ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenicale anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	42	22	[illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna e Tribuna Sport anno	Tribuna, Illustrata e Sport anno
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	20	25
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Lunedì 17 Aprile 1899 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Lunedì 17 Aprile 1899 — Num. 107

ROMA, 16 aprile 1899

I giornali inglesi giuntici stamane ci mettono in grado di indagiarci alquanto a discorrere del bilancio di previsione del 1899-1900, che il cancelliere dello Scacchiere ha presentato l'altro ieri alla Camera dei Comuni.

Il civanzo dall'esercizio 1898-99 ammonta a 186,000 lire st. pari a 3,600,000 fr. Le previsioni del nuovo bilancio fissano le entrate a Ls. 110,287,000 e le spese in Ls. 112,927,000; donde un *deficit* di Ls. 2,640,000. Hicks Beach proponeva, per farvi fronte: di ridurre da 25 a 23 milioni la somma annua fissata per l'ammortamento del debito; di imporre una tassa di 5 scellini per 100 Ls. sulle obbligazioni straniere e coloniali e sulle Azioni che non sono attualmente soggette a tassa, come pure un diritto di ipoteca di 2 scellini e 6 *pence* per ogni 100 Ls. dei prestiti od obbligazioni designate sotto il nome di *debentures*, create da cooperazioni e compagnie. L'imposta sul capitale delle compagnie è portata da 2 a 5 scellini per 100 Ls., e il diritto di bollo sulle lettere di assegnazione (*lettres of allotment et renunciation*) da 1 *penny* a 6 *pence*. Tutte queste tasse dirette dovrebbero rendere 450,000 Ls.

La tassa sui vini che non superano i 30 gradi per gallone, il cancelliere dello Scacchiere proponeva che venisse portata da 1 scellino a 6 *pence* per gallone; per i vini aventi da 31 a 42 gradi la tassa era portata a 3 scellini. La sopratassa sui vini spumanti sir Michele Hicks-Beach proponeva che venisse portata a 2 scellini e 6 pence per gallone e che venisse fissata una nuova tassa di 3 scellini per gallone, sul vino non spumante imposto in bottiglia: ammontare della tassazione indiretta 420.000 Ls. Così al *deficit* di Ls. 2.640,000 opponendosi nuovi cespiti di entrata per L. 2.870.000 il bilancio 1899-1900 dovrebbe chiudersi con un civanzo di Ls. 230.000.

Come si vede il cancelliere dello Scacchiere chiedeva al mercato finanziario ed al mercato dei vini le somme necessarie a fronteggiare il disavanzo, in più della diminuzione del fondo di ammortamento; e la Camera ha approvato le sue proposte. Ma le obbiezioni sollevate dalle sue proposte hanno trovato un'eco favorevole anche in giornali che appoggiano la politica del gabinetto conservatore; sicchè non appare improbabile che per le nuove elezioni generali — di cui, fatto tipico, già si comincia a parlare come se nell'agosto venturo la presente Camera dei Comuni non contasse appena quattro anni di vita, e dovrebbe averne sette — alla parola d'ordine contro i ritualisti si aggiunga quella di «una colazione esente da imposte» — *a free breakfast table*.

Molti oratori hanno combattuto aspramente la riduzione del fondo di ammortamento, rilevando che essa si verifica nel momento che la prosperità è maggiore. Sir William Harcourt, che è ritornato più vigoroso che mai nell'arena parlamentare, ha dichiarato che, con questa riduzione, l'Inghilterra confessava di non essere in grado di far fronte alle spese militari e navali necessarie alla difesa dell'impero. Sir William Harcourt sarebbe stato più nel vero affermando che l'imperialismo costa più caro di una politica modesta. L'impotenza dell'Inghilterra a sostenerne gli aggravi è implicitamente dimostrato che non esiste, dal fatto che le imposte diedero nell'esercizio in corso un tale maggior gettito da coprire non solo le maggiori spese rese necessarie dalla mobilitazione di tutta la flotta, ma da lasciare un civanzo che, per essere minore d quanto si era detto alla chiusura dell'esercizio, non è meno una realtà. Del resto il cancelliere dello Scacchiere non aveva altra scelta: o ridurre di due milioni i fondi di ammortamento o chiedere i due milioni di sterline a nuove imposte.

Proponendo maggiori imposte di quelle già presentate alla approvazione della Camera, sir M. Hicks-Beack avrebbe certamente salvato il principio fatto trionfare da Gladstone, ma avrebbe corso il pericolo di suscitare contro di sè, anche più aspramente, l'opinione pubblica. Quello che piuttosto merita a parer nostro, speciale considerazione è la lesione inflitta al principio del libero scambio con l'aumento delle tasse indirette. Non è che il primo passo che costa, e quello fatto dal cancelliere dello Scacchiere aumentando il dazio di entrata sui vini, per quanto moderato non è meno significativo dal punto di vista delle tradizioni economiche della Gran Brettagna.

Sir Michele Hicks-Beack rispondendo alle osservazioni fattegli in proposito, non si è soffermato sulla parte dottrinaria della questione. Ha preferito constatare le osservazioni derivate dal pericolo di rappresaglie. «Relativamente, egli disse, alle misure che potrebbero prendere le altre nazioni verso il nostro commercio, se prendiamo certe decisioni di bilancio; bisogna notare che la Francia ha bisogno di esportazioni molto importanti dall'Inghilterra e si guarderà bene dal chiudere loro le porte.»

Un'altra osservazione da farsi è questa: che il governo conservatore si è mostrato più che altro preoccupato di non irritare le classi popolari onde ha chiesto le nuove risorse alle classi più agiate. Per smania di popolarità? Alcuni giornali conservatori lo pensano. Sir M. Hicks-Beack ha certamente obbedito a considerazioni più elevate suggeritegli dai fermenti popolari. Una politica espansionista può essere popolare o giudicata serenamente solo in quanto non pesi con le sue risultanze sui bassi ceti rustici ed urbani.

ALL'AJA

E' stato pubblicato il testo della circolare con cui il ministro degli affari esteri olandese, signor De Beaufort ha invitato le varie potenze alla Conferenza che si terrà all'Aja, si disse un tempo, per il disarmo, si dice adesso per ricercare i mezzi più efficaci ad assicurare ai popoli una pace durevole, mettendo un termine al continuo crescere degli armamenti.

La circolare non specifica esattamente il programma della Conferenza; si riferisce alle idee generose preconizzate dallo czar concretate nella circolare russa dell' 11 gennaio 1899, ed indicanti certi quesiti che, scrive il ministro olandese, potrebbero particolarmente sottoporsi alle deliberazioni della Conferenza stessa.

Ma nel tempo stesso che la circolare non specifica il programma positivo dei lavori, e si mantiene in un campo di generalità compatibile colla difficoltà e colla delicatezza dell'argomento, accenna poi con molta chiarezza alla esclusione convenuta di ogni deliberato che possa concernere le relazioni politiche fra gli Stati, e l'ordine di cose stabilito dai trattati.

In tal modo una cosa sola è sicura: lo *statu quo* politico in quanto riguarda alleanze, accordi, raggruppamenti, amicizie, in vista della situazione presente, e delle eventualità future; lo *statu quo* territoriale in quanto si riferisce al dominio ed ai possedimenti dei singoli paesi.

Codesta parte, che chiameremo negativa, e che certo non solleverà gli entusiasmi di coloro i quali derisero noi allorchè ci permettemmo di discutere la iniziativa russa, nè consolerà popoli schiavi di governi stranieri e tirannici, è quella che può dirsi destinata a dar colore e sapore alle deliberazioni della Conferenza. Noi non ci estenderemo a discuterne l'importanza sopratutto dal punto di vista di certe aspirazioni, rivendicazioni e rivincite che la Conferenza, a quanto pare, si propone di inchiodare nel loro sepolcro.

Un fatto solo ed importantissimo potrà forse nascere dalla riunione dei rappresentanti politici dei governi all'Aja, indipendentemente dal disarmo, ormai da tutti non accettato, e dalla sosta da molti non desiderata, nel crescere degli armamenti. E questo fatto sarà l'accordo, da augurarsi completo, di far precedere ogni possibile contesa, ogni possibile conflitto fra le nazioni, da un arbitrato.

Non sarà agevole che in tal senso sia presa una deliberazione così assoluta da obbligare le nazioni stesse di ricorrere a questo mezzo civile ed umanitario, prima di fare appello alla brutale ragione delle armi. Ma sarà dato forse di stabilire, in modo accettabile per tutti, una procedura preliminare che lasci aperta la speranza al conseguimento di risultati equi ed utili onde impedire o sia pur solo, ritardare lo scoppio delle ostilità.

Che se ad impedirlo non si riuscisse e lo si ritardasse soltanto, si avrebbe così almeno il tempo di evitare quelle sorprese che oggi sembrano il desiderato massimo dei così detti tecnici, e che più della guerra vera, leale, cavalleresca, rappresentano una aggressione improvvisa e selvaggia.

Sarà questo per tutti, e specialmente per la civiltà e per l'umanità, un vantaggio inestimabile.

Documenti dell'inchiesta Dreyfus

(Nostri telegrammi particolari)

Deposizioni di agenti di polizia

PARIGI, 16, ore 10 antimer. — (*Interim*). Il *Figaro* pubblica oggi le deposizioni complete di Guenée, agente della polizia segreta; di Tomps, commissario speciale alle ferrovie ed impiegato all'ufficio di informazioni al ministero della guerra; di Desvernère, commissario speciale di polizia appartenente al ministero della guerra. Pubblica anche il principio della deposizione di Picquart.

Nelle sue deposizioni Guenée dipinge Dreyfus sotto i più foschi colori. Secondo lui egli era amantissimo del giuoco e delle donne, frequentava circoli di cattiva fama, e conosceva certa Bodson, una *demi-mondaine* che concedeva larga ospitalità ad ufficiali stranieri.

In casa della Bodson il capitano Dreyfus si incontrò una volta con un ufficiale straniero, il quale gli rimproverò di chiedere troppo mentre dava in cambio pochi documenti.

Dreyfus, secondo lui, avrebbe tradito per bisogno, i mezzi di cui egli disponeva non essendo sufficienti a far fronte ai suoi vizi. Sua moglie è ricca, ma spendeva enormi somme in *toelette*.

Guenée conosce l'autore delle indiscrezioni commesse dall'*Eclair* e dal *Matin*, ma la dignità gli vieta di fare delle rivelazioni.

Interrogato successivamente sulla fonte a cui attinse le informazioni sul conto di Dreyfus, dichiara che esse sono autentiche, perchè le raccolse in base a voci che correvano. Anche la disputa fra Dreyfus e l'ufficiale straniero in casa della Bodson, egli la seppe da persone che glie la narrarono. Egli non verificò mai personalmente se Dreyfus frequentasse realmente circoli loschi e bische; ma nel pubblico che occupava i pressi del Consiglio di guerra il giorno del processo Dreyfus, scorse certe persone appartenenti alle bische che dicevasi Dreyfus frequentasse.

Costoro avevano il biglietto d'ingresso, che dicevano di aver ottenuto dal comandante Forzinetti. Fatto significantissimo codesto, secondo Guenée, che Picquart, nella sua deposizione, chiama un poliziotto di infima classe.

Tomps racconta che dopo le pubblicazioni del *Jour*, che contenevano le prime rivelazioni sulla innocenza di Dreyfus, Picquart lo incaricò di far ricerche in proposito. Egli seppe che l'articolista del *Jour*, Passien, teneva le sue informazioni da una fonte che non era Forzinetti.

Egli fu pure incaricato di trovare la persona che aveva comunicato al *Matin* il fac-simile del *bordereau*, ed anche Henry lo pregò di fare questa inchiesta.

Frattanto, Picquart trovandosi in missione, io mi recai da Henry per dirgli che l'autore dell'indiscrezione del *Matin* era persona che aveva qualità per poter conoscere il *bordereau*. Henry mi fece firmare un rapporto in proposito. Qualche giorno dopo vidi Henry e lo trovai furibondo contro di me perchè, in un rapporto successivo, aveva designato il nome e la qualità della persona che aveva commesso l'indiscrezione nel *Matin*, e che era il perito Teyssonnières.

L'agente Tomps interrogato racconta che recossi a Basilea insieme ad Henry e a Lauth i quali dovevano comunicare con un agente straniero. Il convegno riuscì infruttuoso perchè Henry non riuscì ad ottenere quello che chiedeva all'agente.

Tomps dice di sapere circa Esterhazy quanto trovasi nel rapporto depositato nel settembre 1898 ove si afferma che egli aveva relazioni sospette.

Desvernère depone di aver fatta per incarico di Picquart una lunga inchiesta su Esterhazy. Egli dice che il comandante era in relazione con persone losche. Lo seguì molte volte e lo vide, sia in uniforme che in borghese, recarsi spesso all'ambasciata germanica. L'ultima visita che Esterhazy fece all'ambasciata ebbe luogo il 23 ottobre 1897.

La deposizione di Picquart

Segue la deposizione di Picquart.

Picquart dice che era sottocapo dell'ufficio di informazione quando giunse il *bordereau*. Essendovi dei dubbi che la scrittura del *bordereau* fosse quella di Dreyfus, il colonnello Boucher chiese il mio avviso in proposito ed io gli risposi che le due scritture erano dello stesso genere, ma che quella del *bordereau* non mi pareva fosse di Dreyfus.

Du Paty de Clam incaricato dell'istruttoria dell'affare Dreyfus si recava talvolta in ufficio confessandosi stanco della lotta che subiva con Dreyfus, lotta penosa.

Finalmente disse che la sentenza di colpabilità fu determinata dalla profonda emozione che l'accusato mostrò nel momento in cui gli si dettavano delle frasi del *bordereau*.

Picquart fu designato dal ministro per assistere al processo Dreyfus.

Il testimone ricorda la deposizione di Pelletier nettamente favorevole a Dreyfus e quella del perito Teyssonnières apertamente contraria.

Ricorda pure la deposizione del perito Bertillon estremamente lunga ed incomprensibile.

Picquart rendeva conto seduta per seduta di quanto avveniva al Ministero della guerra e al presidente della Repubblica.

Alla fine di una udienza egli fu colpito dalla deposizione di Du Paty.

Il difensore di Dreyfus aveva fatto osservare che durante la dettatura l'imputato non aveva manifestato nessuna emozione. Chiese quindi a Du Paty perchè avesse interrotto la dettatura e avesse chiesto a Dreyfus, che era calmo: — Perchè tremate?

Du Paty rispose: — Perchè sapevo di trovarmi in presenza di un simulatore e se non lo avessi avvertito non si sarebbe turbato. Non si era turbato, dunque simulava.

Riferito questo colmo, Picquart aggiunge che la teatralità patente con la quale Dreyfus sostenne la propria innocenza gli nocque avanti ai giudici.

Racconta poi la deposizione che avanti al Consiglio di guerra fece Henry, deposizione studiata per l'effetto che doveva produrre.

Henry disse: — Tengo da una persona onorevole la notizia sicura che qualcheduno tradiva nel secondo ufficio dello Stato maggiore ed aggiunse, indicandolo con solennità:

— Eccolo là; Dreyfus è il traditore!

Richiesto dal presidente di nominare quella persona onorevole, Henry rispose:

— Il kepì deve ignorare ciò che è nel cervello, quando lo si mette sulla testa di un ufficiale!

Picquart dichiara che la cosiddetta persona onorevole cui alluse Henry era Guenée, una spia pronta ad ogni servizio.

L'impressione ch'egli riportò dalle udienze, e che comunicò alle autorità sopraindicate, era l'incertezza della condanna. Egli aveva detto ripetutamente a Boisdeffre ed a Mercier: «Se non c'è un *dossier* segreto, non sono tranquillo.»

Soggiunge essere certo che un incartamento segreto venne comunicato al Consiglio di guerra. Chi ve lo abbia portato non ricorda: se Du Paty o qualche altro. A domanda del presidente risponde:

Il *dossier* segreto venne comunicato al Consiglio di guerra, dietro invito del ministro. Stando alle voci corse nel ministero, il *dossier* venne consegnato al presidente del Consiglio prima che deliberasse; il presidente lo comunicò ai giudici nella sala delle deliberazioni. Esso conteneva quattro documenti, accompagnati da commenti che il colonnello Sandherr mi disse essere stati redatti da Du Paty.

Fra i documenti in parola c'è la lettera che contiene la frase: «Questa canaglia di D... che mi rimise dodici piani dirigenti di X...»

Picquart conclude consigliando alla Corte che li esamini per rendersene esatto conto.

La sua deposizione continuerà domani.

Il rapporto Daniel e la stampa

I giornali antidreyfusisti si fanno un'arma dal rapporto del governatore Daniel, che qualificano come una nuova prova della colpa di Dreyfus. Essi affermano, fra l'altro, che la lettera in cui il recluso parla di C. Perier è un tessuto di menzogne.

Il capo dello Stato non poteva conversare con un ufficiale accusato di tradimento, nè promettere la pubblicità dei dibattimenti, una simile decisione spettando al Consiglio di guerra.

Il *Petit Journal* domanda al governo di comunicare il rapporto Daniel alla Cassazione.

Il *Gaulois* dice che quel rapporto dimostra come Dreyfus si trovi, nell'isola del Diavolo, al suo posto.

I giornali revisionisti si mostrano indignati contro l'autore del rapporto che qualificano come «atto di carnefice». Per quanto concerne gli odiosi commenti dell'*Eclair*, essi rilevano che l'autore di essi non osò metterci il proprio nome.

L'*Aurore* ricorda che Daniel fu il vero boia di Dreyfus. Egli gli fu espressamente inviato dal ministro Lebon perchè lo torturasse. Appena arrivato alla Guiana, tenne Dreyfus due mesi ai ferri; costruì una palizzata per interdirgli la vista del mare; inventò le maggiori crudeltà morali. Egli fece perfino una bara per ricondurre il cadavere di Dreyfus in Francia.

Jaurès dice nella *Petite Republique* che Daniel è un mostro e che l'*Eclair* disonora il giornalismo. Il *Siècle* esprime la medesima opinione.

Echi delle dichiarazioni di Freystaetter

Honnerat pubblica nel *Rappel* una lettera aperta a Massau nella quale afferma con giuramento che il 12 marzo ultimo il capitano Freystaetter dichiarò alla sua presenza che i giudici del tribunale di guerra del 1894 ricevettero nella stanza delle deliberazioni una specie di biografia di Dreyfus, nella quale erano riunite tutte le accuse portate contro Dreyfus e il documento famoso: «Quella canaglia di D...»

Non fu questa comunicazione che convinse Freystaetter, ma il fatto che i periti attribuirono il *bordereau* a Dreyfus e l'affermazione di Henry il quale affermò che i capi sapevano essere Dreyfus colpevole e giurò sull'onore che questi aveva realmente tradito.

Il colonnello Maurel, presidente del Consiglio di guerra del 1894, interrogato se si fosse modificata la sua convinzione sulla colpabilità di Dreyfus, in seguito ai recenti avvenimenti, dichiarò che la sua convinzione non è rimasta affatto scossa, malgrado il falso di Henry e malgrado le dichiarazioni di Freystaetter; egli resta assolutamente sicuro della colpabilità di Dreyfus.

L'opinione di Barthou

L'ex-ministro Barthou, intervenuto in seno al Comitato elettorale del suo Collegio di Oleron, dichiarò che la revisione del processo Dreyfus è indispensabile e giustificata per tre ragioni, cioè: 1. per irregolarità dell'istruttoria; 2. per irregolarità nella procedura e 3. per reati accertati contro i colonnelli Henry e Du Paty de Clam.

Riceviamo e pubblichiamo:

Roma domenica 16 aprile '99.

On. signor Direttore,

La frase di Dreyfus riportata nel rapporto ufficiale del comandante dell'isola della salute:

«Si teme che la mia famiglia comunichi la famosa lettera incriminata e che l'imperatore Guglielmo la conosca ecc...» si riferisce a questo:

Fra i documenti comunicati segretamente al Consiglio di guerra, che per essi condannò Dreyfus, primeggiava una lettera falsa dell'imperatore Guglielmo (*la quale fu poi distrutta in seguito a seri reclami*).

Questa lettera era stata fotografata, ed una copia di essa è in possesso della signora Lucia Dreyfus.

E' dovere d'umanità informare l'opinione pubblica.

Un nostro amico.

Luigi Luzzatti all'Istituto

Un articolo di Lepellietier
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 16, ore 9 antim. — (*Interim*). Alla commemorazione di Gladstone fatta ieri all'Istituto da Luigi Luzzatti, che gli succede nel seggio, assistevano il conte Tornielli e tutte le personalità della colonia. I ministri, dolenti di non potervi intervenire, dovendo assistere al Consiglio, si fecero rappresentare.

Luzzatti parlò con voce vibratissima, con gesto largo, sottolineando i tratti salienti del suo dire.

Ebbe un successo enorme, indimenticabile.

La folla, in gran maggioranza francese, che gremiva la sala gli fece una imponente ovazione.

L'on. Luzzatti fu festeggiatissimo. Durante l'intera serata gli giunsero da ogni parte congratulazioni e lusinghiere manifestazioni che non hanno assolutamente precedenti.

Il *Temps* ha pubblicato iersera in supplemento speciale la biografia di Luzzatti riproducendo integralmente il suo discorso.

I giornali di stamane parlano del ricevimento all'Istituto con parole simpaticissime facendo l'elogio dell'uomo politico, del giurista, del filosofo, dell'oratore.

Molti giornali ne pubblicano il ritratto, rilevano l'eleganza di linguaggio dell'oratore, il quale — a parte un leggero *accent* — sarebbesi creduto un parigino; rilevano che Gladstone ebbe un degno successore nell'eminente uomo politico italiano.

Il *Figaro* definisce il discorso il più bel dono dell'eloquenza, il più bell'elogio che si potesse fare in francese di Gladstone.

Facendo la cronaca della seduta di ieri registra poi le straordinarie accoglienze che l'eminente uomo di Stato italiano ebbe all'Istituto.

Il *Gaulois* si esprime presso a poco negli stessi termini.

La *Presse* nota l'atticismo della lingua, la bellezza delle espressioni adoperate da Luzzatti e il fine *humour*.

Il *Petit Bleu*, che riproduce il ritratto di Luigi Luzzatti, constata che all'Istituto ebbe luogo raramente una simile festa del pensiero.

Anche il *Matin* ammira la purezza della lingua e la profondità dei concetti del discorso di Luzzatti che forma l'avvenimento del giorno.

Luzzatti partirà martedì per Lione, ove gli si preparano grandi feste.

Lepellietier pubblica nell'*Echo de Paris* un articolo simpaticissimo per l'Italia «grande, eterna incantatrice». Dichiara che come vecchio repubblicano, egli rese omaggio ai Sovrani perchè, avendo il Re e la Regina tenuto ad affermare avanti ai popoli i nuovi sentimenti del Governo italiano verso la Francia, l'omaggio degli ospiti francesi era un dovere di riconoscenza.

Una nuova condanna di Max Regis

Loubet all'Hotel de Ville - La morte di Minco
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 16, ore 11 antim. — (*Interim*). Ieri ebbe luogo ad Algeri il processo contro Max Regis.

Questi rispose aggressivamente alle domande rivoltegli dal presidente, affermando il diritto nei cittadini di attaccare il governatore e i funzionari del Governo.

Il tribunale lo condannò a quattro mesi di carcere.

Udendo la condanna, egli gridò: «Viva l'Algeria! Viva la Repubblica!»

La folla dei suoi partigiani lo accompagnò poi fino alla prigione, lanciando le solite manifestazioni.

Max Regis ha interposto appello.

— Loubet assistette iersera al ballo dell'Hotel de Ville insieme ai ministri. Il presidente del Consiglio municipale lo ricevette ai piedi dello scalone. Il presidente della Repubblica fu calorosamente applaudito.

— Il *Petit bleu* dice che il tenente Minco non morì naturalmente ma che si suicidò con una fucilata in un accesso di febbre calda.

Le elezioni in Spagna

MADRID, 16. — Hanno luogo oggi in tutta la Spagna le elezioni dei deputati alla Camera.

La costituzione dei seggi è avvenuta senza che finora siano stati segnalati incidenti. A Madrid la tranquillità è perfetta. L'aspetto della città è normale. Vi è poca animazione nelle sezioni elettorali.

Le feste di Cagliari e l'attitudine delle potenze

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 16, ore 2 p. — (*Hermann*). — In queste regioni competenti attribuiscesi grande importanza all'attitudine amichevole per la Germania dei giornali parigini, specialmente di quei governativi.

Nelle regioni diplomatiche di qui si assicura che l'affratellamento franco-italiano di Cagliari è una conseguenza delle tendenze del governo francese, il quale vuole ottenere un ravvicinamento più intimo con l'Italia.

In pari tempo si ricorda che l'Inghilterra in ogni circostanza è costretta ad appoggiarsi, nel Mediterraneo, ad un accordo con l'Italia.

La questione delle Samoa

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 16, ore 11,55 antim. — (*Hermann.*) La *Kolnische Zeitung* rileva come notevolissimo il linguaggio della stampa russa nella questione samoana, specialmente quello della *Petersbourger Zeitung*, la quale opina che il conflitto fra la Germania e l'Inghilterra non è originato casualmente, ma fu provocato da lunga mano. Il giornale russo ritiene poi che la questione procurerà al governo tedesco molti grattacapi.

UN NAUFRAGIO

(Nostro telegr. part.)

BUDAPEST, 16, ore 10 ant. — Sul fiume Dnieper presso Kee un battello urtò contro il vapore *Meteor* rimanendo capovolto. Ventitrè persone annegarono miseramente.

Il ritiro di lord Devonshire

LONDRA, 16. — Lord Devonshire ha pronunziato un discorso a Prespeige, annunziando che si ritira dalla vita pubblica.

La vendita delle Filippine

Nuovo ministro di Spagna a Washington

WASHIGTON, 16. — Il segretario di Stato, Hay, informò la Spagna che gli Stati Uniti sono pronti a pagare i venti milioni di dollari convenuti per l'acquisto delle isole Filippine e che il pagamento verrà effettuato a New-York.

MADRID, 16. — Arcos è stato nominato ministro di Spagna a Washington.

Dupuy de Lome, già ministro agli Stati Uniti, lo sostituisce nel sottosegretariato di Stato per gli affari esteri.

Gli addetti militari degli Stati Uniti

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 16, ore 11 antim. — (*L.*) Gli Stati Uniti hanno nominato gli addetti militari presso le potenze della triplice.

Ad addetto navale per Vienna, Berlino, Roma fu nominato il capitano di corvetta William Henry Bethlee che trovasi ora qui.

Fu già ricevuto dall'imperatore.

Scosse di terremoto in Grecia

ATENE, 16. — Una scossa di terremoto atterrò alcune case nel Peloponneso.

La politica coloniale

AL CIRCOLO POPOLARE DI MILANO
(Nostro telegr. part.)

MILANO, 16, ore 3,30 pomer. — (*Moschino.*) Ieri sera l'assemblea del *Circolo Popolare* dopo aver intesi dei discorsi degli onorevoli Ambrosoli, Gavazzi, Sellini, e di varii altri, intorno alla questione delle espansioni militari (?) votò un ordine del giorno con cui, riaffermato il convincimento che l'esercito e l'armata siano mezzi alla difesa della nazione e che le imprese coloniali e di espansione commerciale devono sorgere per iniziativa privata, protesta contro la tendenza che si manifesta di travolgere ancora il paese in una politica di avventure e fa voti perchè le Camere richiamino vigorosamente il governo ad iniziare ... una politica di savio raccoglimento.

Come si vede, l'ideale svizzero, già intisichito nelle pagine della *Nuova Antologia*, cerca a Milano un terreno più fecondo per rimettersi in salute e prosperare. Lo cerca, ma speriamo che non lo trovi.

Poichè se si vuol parlare seriamente e onestamente di espansioni militari, non occorre che i Circoli più o meno popolari si agitino.

Nessuno, nè il paese nè il Governo, ci ha pensato mai. Se si tratta poi di impedire che, chi ha la tutela dei grandi interessi della patria, pensi ad assicurare anche a noi l'ultimo tratto di costa disponibile nell'impero cinese, perchè ivi il nostro commercio trovi una base e un punto di appoggio e una garanzia, allora gli oratori del *Circolo Popolare* non devono dire che non vogliono l'espansione militare, ma devono avere il coraggio di dichiarare che per *raccoglimento* essi intendono che l'Italia deve chiudersi entro una nuova muraglia cinese, non accorgersi di quello che accade al di fuori, salvo poi, un bel giorno, a fare la fine che sta facendo la Cina.

Bisogna intendersi sul valore delle parole e sulla sincerità degli argomenti prima di discutere su certe questioni ed abusare della ignoranza e della credulità del volgo.

NOTE.... NAPOLETANE

Napoli, 13 aprile.

L'arrivo fu disastroso. E' notte. Una pioggia minuta, fredda, penetra le ossa. Passo una larga via che non conosco — il Rettifilo — arrivo all'albergo, la stanza preparata, per un malinteso, non c'è.

— Non abbiamo nulla, neppure un materasso — mi dicono — ma credo che troverà alloggio al .....

Vi andiamo. C'è. Ma pare un castello disabitato, al quale non manca che un ponte levatoio. E' la casa degli spiriti. Due ombre di donne, mi accolgono, e poi più nulla, eccetto un portiere barbuto che mi chiede se faccio parte «della carovana,» se sono il capo «della carovana.» C'è qualche «cammello» fra lo congressista, non v'ha dubbio, ma via poi chiamarci tutti insieme una «carovana,» mi pare esagerato...

Nella stanza altissima e lunga, dalle pareti ignude — c'è soltanto un «Vesuvio» che deve essere il capo d'opera di un bimbo al quale è stato regalato una scatola di colori — faccio delle tristi riflessioni.

Quindici anni fa sono venuto qui, e Napoli mi ha inebbriato; alla lettera. Non poteva più staccarmene. Ne ero geloso — perchè mi piaceva più di Venezia — ed ora mi trovo perduto, e vorrei ripartir subito; cerco nell'orario l'ora del primo treno per Roma . . . . .

. . . .

— La sua stanza al *Vesuve* è ritrovata, come ella la desidera. Venga subito se vuole — sono le parole che mi svegliano alla mattina. Mi vesto, lascio questo lugubre maniero, corro all'hôtel, salgo al secondo piano, mi affaccio alla finestra, e n'esce un grido di gioia. Napoli intera è ai miei piedi, il Vesuvio mi sta rimpetto, il mare sembra d'argento in fusione, un sole splendido, un cielo d'un azzurro incomparabile, illuminano la gran scena, e di botto ritrovo l'impressione intensa, profonda del 1884.

La sirena è sempre sirena, sono riconquistato. E poche ore dopo, in un *album* che mi fu presentato con la geniale pressione di porgli qualcosa, scrivo:

«Un giorno di sole a Napoli, vale i tre-
«t'anni che ho vissuto a Parigi...»

Ah! che paese! M'hanno chiesto:

— Trovato dei gran cangiamenti, non è vero?

— Ma no. Ci sono strade, edifici, monumenti nuovi, ma Napoli — grazie al cielo — è la stessa. Qui tutto mi piace, perfino — anzi — i gruppi cenciosi che scendono dai vicoletti e vengono in piena riviera, a far la loro toeletta, a cacciare alla luce del sole l'inimico che sapete. Quei guaglioni che mi perseguitano io li adoro. Ce n'è uno che mi guarda mentre sto fumando al caffè. Vuole qualche cosa, ma non capisco che.

— Parla chiaro, cosa vuoi?

— A sigaretta!

— Ma non vedi che la sto fumando io?

Un altro corre dietro alla mia carrozzella, ne apre la lampada, l'accende e via.

— E perchè ha tanta premura? — chiedo al cocchiere.

— Spera — mi risponde — che le diate un soldo.

Quanto al cocchiere ho fatto il contratto: è inteso, gli darò quattordici soldi per andare al *S. Carlo*. Ma appena giunto mi dice:

— L'aspetto?

E vuol fare un contratto nuovo. A un altro mi scappa di dire:

— Ah! questa Napoli è la più bella città del mondo — e subito mi chiede un supplemento di due soldi.

Io non ho letto *La carrozza di tutti* del De Amicis e non so se le impressioni del celebre mio amico si limitino ai tramvai elettrici — ma ci sarebbe da scrivere un libro su quella che conduce a Posilippo. Appena il conduttore ha saputo che adoro Napoli, si mette a descrivere tutto ciò che mi passa dinanzi gli occhi, e non finisce più. Come *sott'acias* saluta qua e là gli amici; ne ha a tutte le porte. Uno sale e gli sussurra qualcosa all'orecchio: è una commissione, e gli dà un ritrovo; un altro gli confida un malloppo che consegnerà a compare Gennariello, lì sù. E intanto sale, scende, una infinità di gente, per un minuto, per un chilometro.

Quando mi fermo al «Figlio di Pietro,» tutti mi salutano; e il conduttore quasi mi fa il presentat' arm...

E poi — dopo gli inevitabili «maccheroni con le vongole» — ascendo lentamente questo paradiso di luce, di fiori, di sole. Oh! come comprendo bene che quella strana *Iris* di Mascagni, con quell'inno al sole che la apre e che la chiude, piaccia più che altrove in questa città del sole! (Digressione. Una bella berlinese che mi sedeva accanto alla rappresentazione di gala voleva persuadermi che dalla scena venivano dei dolci profluvii di iride. Invano l'assicurai che erano imaginarii; insistette ostinatamente, e lo scrisse nei suoi *Erinnerung von Neapel*).

Ritorno a Posilippo. Mi fermo a ogni villa, ad ogni giardino, e quanti contrasti ravvivano la scena! Uno *stage* ultra-carretto che va alle corse con signore fiorite e *gentlemen* con il cappello grigio a staio — qui i fiori sono ovunque — fa una svoltata per evitare due «mucche» che fanno colazione in mezzo alla strada.

E più in là un carro pieno di pesanti masserizie è tirato da un asinello che non potrebbe smuoverlo di un passo. Ma c'è una famiglia intera, uno stuolo di guaglioni, che tirano loro l'asino, e il carro va. In alto mi riposo un po'. Una enorme matrona m'offre una sedia, e in un momento siamo i migliori amici del mondo, mi fa vedere una collezione di figli, e mi presenta una sorella che « poverella! » non ne ha. E un villano si ferma, tira fuori da una gabbia tre galline che sembrano morire di etisia e vuole ad ogni costo che le comperi. La matrona gli fa capire, ma ce ne vuole! che « il signorino non può andare per le vie di Napoli con tre galline vive sotto il braccio ». E infatti che scandalo sarebbe per i miei confratelli di Parigi!

✕

— Ma non avete da dire su Napoli che queste frascherie? — chiede il lettore. — Come volete che ne parli sul serio, dopo settantadue ore di gite, di pranzi, di feste, che d'altronde, i corrispondenti ordinari della *Tribuna* hanno fotografato da tutti i punti di vista? So bene che non ho veduto — o riveduto — che la Napoli superficiale, e che non ho neppure sfiorato la Napoli che si allarga, che è risanata, dalle nuove gran vie, la Napoli — sopratutto — che lavora. E so anche che ne sarò rimproverato dai miei vecchi amici napoletani — e ne conto molti.

Bisognerebbe stare qui un paio di settimane, per vedere e dire ciò che si fa per ritornare Napoli alla prosperità anche industriale — e io non ho che poche ore. Infatti questa paura di non essere presi sul serio, traduce da tutti i discorsi di coloro che ci colmano di infinite gentilezze.

Al pranzo del Fusaro, ci è stato offerto un « Tre giorni a Napoli » — curioso che ce l'abbiano offerto quando i tre giorni erano scorsi — che ad ogni pagina tradisce questa preoccupazione; che la Napoli che mi seduce, non è la vera Napoli. E l'ignoto autore — che deve essere un dottore e certamente un igienista — ci fa passare in rivista tutti i miglioramenti, descrive minutamente l'acquedotto del Serino, ci fa sapere di quanti metri d'aria respirabile — è una trovata — dispongono gli abitanti dei vari quartieri, ci enumera le officine e gli operai che occupano, ci prova in mille modi che Napoli è o sarà una gran metropoli industriale — non « il caffè dell'Europa. » Tutto ciò è possibile, anzi è certamente esatto — ma non ho il tempo di constatarlo. D'altronde sarebbe ridicolo che fossi venuto a « scoprire » Napoli...

✕

... Ripiove. Napoli non è più Napoli. Il sogno è svanito. Andiamo; *en route* per Dreyfusland.

Folchetto.

In giro per il mondo

Mentre il mio collega della cronaca narra ai lettori della *Tribuna* — con la consueta sua diligenza — i particolari della grande *funzione* d'oggi a San Pietro, io mi permetto il lusso di raccogliere sullo stesso tema qualche episodio, qualche aneddoto, qualche osservazione, cui egli certamente non ha fatto caso, e che, invece, fa... al caso mio.

E incomincio.

L'abito nero. — A molti secca questa condizione di dover indossare, anche di mattina, anche se fa freddo, l'abito nero, quando si tratta d'andare in Vaticano. La cosa seccava, in altri tempi, anche a me; ma una volta che me ne lamentai con una buona signora, ella mi disse:

— Ma lei è molto primitivo! Nessuno, salvo gli ingenui, mette più l'abito nero sotto il *paletot*: basta uno straccetto di cravatta bianca per essere in perfetta regola!

Anche stamattina mi son ricordato del consiglio: mi son messo una cravatta bianchissima, una buona giacca e il *paletot*.

Il sampietrino, di guardia a uno dei cancelli, mi ha dato una bella guardata e poi, forse poco persuaso, mi ha chiesto:

— Voi ci avete l'abito nero?

— Certamente! — ho risposto. — E mi sono affrettato, con nobile gesto, a mostrargli la cravatta bianca.

Non ha fiatato più.

L'esercito. — Degli svizzeri non si vede che l'alabarda e il pennacchio. Le guardie palatine paiono altrettanti parrucchieri, vestiti alla militare coi panni d'una compagnia d'operette. I gendarmi guardano tutti con fare spavaldo. Nell'uniforme somigliano un po' ai corazzieri, un po' ai carabinieri. Nell'uniforme soltanto, però. Hanno la tunica da carabiniere, il cappello a lucerna, i calzoni bianchi da corazziere. C'è un maresciallo grassoccio, a cui vien fuori la pancetta bianca e rotonda, come mezz'uovo tosto: viene quasi voglia di mangiarselo... coll'insalatina.

Il frate — A un certo punto vengono chiusi i cancelli, e chi non è entrato non entra più, anche avendo il biglietto.

Una signora domanda:

— Perchè noi dobbiamo star fuori?

— Perchè dentro non c'è la *capienza* — risponde un servitore, vestito di rosso.

Intanto corre la voce dell'arresto di un frate. Sarà vero? Perchè, se è vero, non sia *il mio* frate!

Poichè esiste un frate, lettori miei, cui sono profondamente affezionato. Egli m'accompagnò, una volta, nella visita delle catacombe di San Callisto; e ricordo che, quando fummo bene internati in quel labirinto, mi balenò all'improvviso questo pensiero:

— E se a questo frate, adesso, pigliasse un accidente?

A questa idea mi si rizzarono in testa tutti i pochi capelli che mi sono rimasti. Non avrei mai creduto d'esser tanto attaccato alla vita d'un frate!

Il pubblico — Grande abbondanza di preti, di monache, di seminaristi, che, aspettando, passano il tempo in chiacchiere, come se fossero nel refettorio. Sento parlare di *voti*, di ordini e di... contrordini. Un fraticello rosso discorre di digiuni e di penitenze. Un prete spiega il perchè di questo importantissimo fatto: che i sacerdoti francesi portano la cravatta orlata di bianco, mentre i maestri degli *ignorantelli* la portano, invece, tutta bianca.

Intanto passa il tempo e non si vede nulla di nuovo. C'è chi comincia a spazientirsi.

— Ce lo potevano dire che avrebbe tardato tanto!

— Già! Sono ormai le 11 e ancora non si vede!

— Se sapevo, facevo colazione...

Il sor Nicola. — Finalmente! Pare che Sua Santità arrivi per davvero. Diaconi, preti, vescovi, cardinali, ambasciatori, protonotari, camerieri segreti, assistenti, guardie nobili... Tutta la gerarchia, tutto lo stato maggiore precede la sedia gestatoria.

Un tale domanda, accennando ad uno dei molti dignitari che compongono il magnifico corteo:

— Quello chi è?

— Uno scopatore.

— Uno scopatore? Beato lui!

Ed ecco il Papa. Il suo piccolo viso quasi scompare sotto la mitra: pare che il collo sottile non possa reggerne il peso.

La gente si scambia le impressioni:

— Che te ne pare del Papa?

— Mi pare che si somigli al sor Nicola.

— Credevo che fosse più grosso.

— A mi' moglie gli- lo dirò: vuoi vedere il Papa? Guarda il sor Nicola...

La cortesia dei famigliari. — Io vorrei sapere molte cose.

— Durerà ancora molto la *funzione?* — chieggo rispettosamente a un servitore.

Egli mi guarda e non risponde.

— Scusi: dalla porta a destra si potrà uscire? — chiedo a un gendarme.

Costui mi volta le spalle e non dice niente. Mi pare d'essere in terra nemica.

Per fortuna riesco a infiltrarmi nella corrente che s'avvia per andarsene. Prima d'uscire chieggo di nuovo a un *Sampietrino*:

— Durerà ancora molto la *funzione?*

Non mi risponde che con un'alzata di spalle.

Appena fuori incontro un questurino e mi pare di vedere il mio più caro amico: lo abbraccerei e lo bacerei se non mi trattenesse un sentimento di rispetto. Mi limito a fargli delle espansioni:

— Come sta? Sta bene la famiglia? Bella giornata, eh? Lo gradirebbe un caffè?

Vanitas vanitatum. Nella ressa un giovanotto pesta un piede a una signora.

— Ahi!

— Scusi... perdoni tanto!... Ella ha dei piedini così minuscoli, che non potevo vederli!...

La signora per poco non sviene dalla consolazione.

Vice-Michel.

ECHI GENOVESI
(*Nostro telegramma particolare*)

GENOVA, 15, ore 3,20 pom. — *(Massa).* Il contadino Giovanni Riva, trentatreenne, abitante a Bavari, trovandosi iersera eccessivamente ubbriaco deve essere caduto traverso il binario del tram elettrico, presso San Gottardo, in Valbisagno.

Il tram n. 1 sopraggiungente, guidato da certo Montaldo, ventisenne, lo investì e lo travolse sotto le ruote trascinandolo per una quarantina di metri.

Il Montaldo accortosi della disgrazia si diede alla latitanza.

— Ieri mattina si rinvenne nelle acque del torrente Polcevera il cadavere di Giambattista Boccardo da Ceramnesi, settenne, travolto dall'improvvisa piena poco prima.

NOTIZIE MILANESI
(*Nostro telegramma particolare*)

MILANO, 16, ore 4,10 pomeridiane. — *(Moss)* Abbastanza interessante è l'Esposizione di Belle Arti permanente, inaugurata ieri con intervento delle autorità. Sono 380 opere esposte, pochissime di scultura. Sono lavori già conosciuti ma anche molti nuovi e pregevoli. Gli artisti lombardi sono tutti rappresentati.

— Oggi giungeranno una cinquantina di congressisti e stasera sarà dato un ricevimento all'Associazione Lombarda dei giornalisti. Domani si recheranno a Como dove avranno un banchetto al Grand Hotel Plinius. Questo hotel fu inaugurato ieri ed è veramente magnifico. V'intervennero le autorità cittadine, i rappresentanti della stampa milanese e romana e i principali albergatori di tutta la Lombardia.

Le accoglienze furono splendide. Telegrafò spiacente di non potere intervenire il ministro Carcano. Molti brindisi auspicanti alla fortuna di questo che è tra i più sontuosi hotels d'Italia.

Le feste di Brescia
(*Nostro telegramma particolare*)

BRESCIA, 16, ore 3 pom. — Solennissima riuscì la commemorazione popolare delle dieci giornate. La città è imbandierata e festante. Il corteo immenso, composto di oltre ottanta Società, con settantuna bandiere e parecchi corpi musicali si recò al suono d'inni patriottici e della marcia reale al cimitero a deporre corone sulla tomba dei martiri dove parlò applauditissimo l'ex-deputato Comini.

Al ritorno in città il corteo andò a deporre corone sul monumento a Tito Speri dove pronunciò un applaudito discorso il prof. Ondei.

Nel pomeriggio l'avv. Bartolo Federici tenne una commemorazione della decade al teatro *Guillaume* affollatissimo.

Brescia degnamente rispose alle mistificazioni clericali di domenica scorsa. Vi noto che ieri un giornaletto libello, organo del vescovo, lanciava un brutale e sfacciato insulto alla memoria de' duumviri Cassola e Contratti.

Le principesse di Galles
(*Nostro telegr. part.*)

VENEZIA, 16, ore 3,40 pom. — Sono arrivate a bordo dell'*Osborne* le principesse di Galles.

Si fermeranno fino al ritorno da Copenaghen della principessa madre con la quale torneranno in Inghilterra.

Il cardinale Svampa
(*Nostro telegr. part.*)

BOLOGNA, 16, ore 2 pom. (*Effebì*). Oggi si è celebrato con particolare pompa il venticinquesimo anniversario della messa del cardinale Svampa. Si sono fatte cerimonie eccezionali, alle quali hanno convenuto prelati e sacerdoti da ogni parte della diocesi; si sono distribuiti sussidi ed elemosine e il tutto è stato organizzato con particolare cura dal partito clericale di qui.

Il partito clericale non lascia occasione per affermarsi e per dimostrare che ha energie vive e forti, e stavolta lo ha fatto anche, così si dice, per l'eventuale designazione del cardinale Svampa al papato.

Don Perosi, fatto venire appositamente da Vienna dai caporioni clericali, ha invitato il cardinale Svampa a intervenire alla rappresentazione dell'oratorio *La Risurrezione di Cristo* che personalmente dirigerà oggi nello spettacolo diurno alle 4 pom. che si darà al *Teatro Comunale* e pel quale è organizzato un enorme concorso.

L'Associazione XX Settembre, molto opportunamente, depose oggi una bella corona innanzi al monumento di Vittorio Emanuele.

Ore 5 pom. — Alle 3 e 1/2 il cardinale Svampa, accompagnato da alcuni prelati, si è recato al *Comunale* per assistere alla rappresentazione dell'oratorio del Perosi.

La morte del cardinale Bausa
(*Nostro telegr. part.*)

FIRENZE, 16, ore 3,15 pom. — *(Guidi)* — La salma del cardinale è vegliata dai cappellani del Duomo e dai frati di San Marco e di Santa Maria Novella. La salma sarà esposta ai visitatori lunedì e martedì.

Stamane si adunò il capitolo della Metropolitana il quale designò pel disbrigo degli affari urgenti della diocesi mons. Novelli e mons. Cialli.

Furono designati a recare l'invito pei funerali al sindaco, al prefetto e alle autorità i monsignori Calosi e Roti.

Stamane si aprì il testamento olografo. Non contiene il veto per le solenni onoranze in forma ufficiale, le quali spettano ai cardinali equiparati ai principi del sangue.

I funerali si effettueranno mercoledì alle ore 17. Il Capitolo prenderà domani le ultime disposizioni relative all'itinerario. I canonici Calosi e Roti si sono recati dal prefetto e dal sindaco ed espressero a nome del Capitolo che vengano resi al defunto gli onori che gli spettano come cardinale.

Il palazzo arcivescovile è guardato da pattuglie di carabinieri e guardie.

I congressisti in Sicilia

PALERMO, 16, ore 5 pom. — *(De Fonso)* — Stamane i membri del Congresso della Stampa sono partiti con treno speciale alla volta di Taormina.

A metà strada, a Sant'Angelo di Militello, la Società delle ferrovie Sicule offerse loro un *lunch*. Brindò il senatore Di Scalea e a lui rispose il signor Taunay.

✕

TAORMINA, 16, ore 4 pom. — *(D'Agostino).* I giornalisti esteri sono stati qui accolti da gran folla di popolo. Taormina è imbandierata. Accompagnano i congressisti gli onorevoli Di San Giuliano, Majorana e Fulci.

Il banchetto offerto ai congressisti riuscì cordialissimo. Parlò l'on. Di San Giuliano.

Mentre telegrafo, i congressisti visitano le antichità.

Con quanti hanno discorso, i giornalisti esteri, hanno espressa la loro ammirazione per gli splendidi panorami goduti sulla linea Palermo-Messina e specialmente sulla incantevole riviera fra Messina e Taormina, 45 chilometri di strada, fiancheggiata da profumati giardini, da aranceti e da ridenti villaggi.

Un delegato di P. S. uxoricida
(*Nostro telegramma particolare*)

GENOVA, 16, ore 3.25 pom. — *(Massa).* Il delegato di pubblica sicurezza Giuseppe Rizzarelli, trentaduenne, catanese, addetto alla questura centrale, esplose stamane tre colpi di rivoltella contro la moglie Cassandra Politi, siracusana, producendole ferite guaribili in venti giorni, a causa di gelosia acuita da alcuni oggetti rinvenuti, comprovanti — almeno apparentemente — l'infedeltà della moglie. Il delegato fu arrestato poco dopo.

Il disgraziato ha tre bambine allogate provvisoriamente presso pietosi vicini.

Abbiamo ricevuto, troppo tardi per poterla pubblicare oggi, la lettera dell'onor. Aguglia sulla questione delle terre di Frascati. La pubblicheremo domani.

CRONACA DI ROMA

La Cappella papale in San Pietro

La cerimonia d'oggi a San Pietro era una rievocazione storica. Infatti dal 1870 in poi le cappelle papali furono tenute sempre nella Sistina, e riservate quindi ad un ristretto numero d'invitati.

Oggi, invece, nell'abside del maggior tempio della cristianità, la vecchia cattedra pontificale in raso bianco è stata nuovamente esposta alla vista delle migliaia d'intervenuti.

Fin dalle sette di stamani v'era folla in piazza San Pietro e faceva ressa contro i cordoni della truppa — due battaglioni del 69° e 70° fanteria, due compagnie di granatieri e due di bersaglieri agli ordini del commissario Manfroni che dirigeva il servizio. Le carrozze procedevano lentamente e facevano fila da Ponte Sant'Angelo; ad ogni momento giungevano tramvai e omnibus ricolmi. Alle 8, quando la campana diede il segnale che le porte della basilica si aprivano, vi furono larghe mareggiate di folla che qua e là ruppe i cordoni. Per contenerla si dovette dar ordine alla truppa di inastar le baionette, ma non vi furono incidenti seri, tranne un po' di pigia pigia alle entrate, dove molti giovanotti delle società cattoliche in *frak* cercavano invano di mantenere un po' d'ordine.

La basilica si venne a poco a poco popolando di modo che verso le 10 era quasi colma.

Tra la folla accalcata nella navata centrale v'erano molti stranieri, tra i quali notammo Rechid bey, ambasciatore di Turchia. Gli stranieri del resto occupavano in buon numero anche le tribune riservate, nelle quali avevano preso posto una cinquantina di Carpinetani concittadini di Leone. Nei palchi a fianco del trono v'era l'aristocrazia romana e a sinistra la principessa di Svezia, la contessa di Trani, i cavalieri di Malta e i diplomatici accreditati presso la Santa Sede.

In un posto distinto si vedeva il prof. Gaetano Mazzoni insignito della commenda di San Gregorio conferitagli ultimamente dal Papa.

L'attesa fu lunga, perchè soltanto verso le 10 e mezza circa si videro le guardie nobili attraversare il tempio e disporsi in fila lungo le tribune fiancheggianti il trono papale.

Passarono ancora alcuni minuti, durante i quali di tratto in tratto si levavano grida, represse da sittii e via via un movimento, un'agitazione, come un'ansia d'aspettazione e di attenzione invadessero e attraversassero l'immensa folla.

Finalmente, alle 10 e quaranta si udirono quà e là esclamazioni: eccolo, eccolo! — le trombe d'argento poste sulla loggia in fondo alla basilica, intonarono la marcia del Longhi e le acclamazioni e gli applausi si propagarono di gruppo in gruppo fino all'altare della Confessione.

Il corteo papale avanzò lentamente muovendo dalla cappella della Pietà nel mezzo della navata maggiore fra le due ali di guardie palatine.

L'ordine del corteo era il seguente: i procuratori del Palazzo Apostolico preceduti da due svizzeri con l'alabarda, i bussolanti, i procuratori generali degli ordini monastici, i monsignori segreti e cappellani segreti, il collegio degli avvocati concistoriali, i camerieri segreti e d'onore, i vari collegi di prelatura, il maestro del Sacro Palazzo Apostolico padre Lepidi, il predicatore apostolico padre Paolo della Pieve, monsignor Ciccolini con la mitria preziosa, monsignor Zocchini con la mitria di ganzo d'oro, il custode dei Triregni cav. Tanfani, gli uditori di Rota, il maestro del Sacro Ospizio principe Ruspoli, i generali degli ordini religiosi, gli abati mitrati, l'assistente al Soglio principe Colonna, il portatore della croce, i cardinali Pierotti, Segna, Cretoni, Ferrata, Agliardi, Jacobini, Gotti, Satolli, Di Pietro, Vincenzo Vannutelli, Rampolla, Aloisi, Ledochowski, Mocenni, Serafino Vannutelli, Steinhuber e Macchi; il Papa in sedia gestatoria circondato da sei svizzeri con i tradizionali spadoni, il comandante della guardia nobile, della guardia palatina, degli svizzeri, il dottor Lapponi, e gli altri dignitari della Corte pontificia.

La sedia gestatoria tra i due bianchi flabelli procede adagio e Leone XIII volgendosi a destra e a sinistra benedice con largo e tremulo gesto il popolo. Il volto del nonagenario Pontefice sotto la tiara è bianco quasi come i flabelli e ricorda i vecchi ascoti dipinti dai preraffaelisti.

Si gridava: « Viva il Papa, viva Leone XIII »; era un continuo rinnovarsi di applausi, uno sventolar di fazzoletti; qualche gruppo, evidentemente di cattolici inglesi, acclamava a gran voce: « Urrah! » Le donne commosse esclamavano: « Dio lo benedica! Sia benedetto per altri novant'anni. » Nè mancavano esclamazioni in pretto romanesco: « Gliela fa, gliela fa, benchè vecchio! » Pochissime le grida di « Viva il Papa re. »

Giunto al trono, Leone XIII con passo abbastanza fermo ne salì i gradini e si sedette sulla cattedra pontificia. Ai lati si disposero i cardinali Macchi, Steinhuber e il principe Marcantonio Colonna e intorno, il cardinal Ledochowski e gli altri dignitari.

La messa fu celebrata all'altare papale dal cardinale Camillo Mazzella; i cantori della Sistina e delle altre chiese patriarcali, diretti dal maestro Mustafà eseguirono a sole voci la mirabile messa *Papae Marcelli* del gran Palestrina, il *Sanctus* e l'*Agnus* della messa *Aeterna Christi munera* pure del Palestrina e alcune nuove composizioni del maestro Mustafà.

Durante il tempo della messa Leone XIII seguì quasi tutto il cerimoniale, levandosi parecchie volte e stando per parecchio tempo inginocchiato. Pochi momenti dopo mezzodì formatosi nuovamente il corteo con lo stesso ordine, il Papa, preso un lieve ristoro risalì sulla sedia gestatoria che si fermò davanti all'altare della Confessione per la benedizione *urbi et orbi*.

Volto all'immensa folla adunata nella navata centrale, Leone XIII sostò per alcuni istanti a mirarla, mostrando con lo sfavillare degli occhi e con il colorito men pallido del volto l'interno compiacimento; quindi tratti gli occhiali se li [illegible] con mano tremante e lesse il canone presentatogli dall'arcivescovo Sambucetti.

La voce fioca alle prime parole, man mano si rinfrancò e divenne sonora, specie nelle cadenze del canto fermo, che egli secondava con il moto convulso della persona, che gli è abituale.

All'*Oremus*, infine, il Papa si levò con tutta la persona volgendosi ripetutamente a destra e a sinistra.

Quindi il cardinal Macchi in latino e Steinhuber in italiano pubblicano le indulgenze che il Pontefice concede.

Il ritorno si compì tra le medesime acclamazioni. Nell'istante, in cui la sedia gestatoria volgeva verso la cappella della Pietà il Pontefice si chinò ancora una volta verso il popolo protendendo ambo le braccia in atto di saluto. E la bianca figura scomparve dietro la rossa e pesante tenda della cappella.

In un attimo la folla si riversa anch'essa fuori della chiesa. Il sole primaverile inonda di luce e di letizia Roma nella sua eterna giovinezza sempre sopravvivente ai suoi vecchi dei.

✕

Gl'incidenti della mattinata furono i soliti: parecchi svenimenti e qualche borseggio in chiesa.

Gli svenuti venivano soccorsi nelle cinque infermerie disposte presso la basilica e dirette dai dottori Gennari, Amici, Cagiati, Salvadori e Ramoni.

Fu arrestato un tal Pasquale Esposito, che aveva tentato di borseggiare il generale Ricciotti Garibaldi. Fu derubata la signora Jessu Nesel, di Londra, di un portamonete contenente 50 lire e il signor Federico Satow, da Salumburg di un orologio d'oro.

Alle otto al momento della corsa verso la chiesa, il frate concettino Attilio Froli ingiuriò il maggiore Serena del 70° fanteria, perchè non faceva aprire le file della truppa. Il poco paziente frate fu arrestato.

Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica per domani sera.

Associazione provinciale dei segretari ed impiegati comunali. — Stamani ebbe luogo presso l'Associazione degli impiegati del Comune di Roma, con sede in via Giustiniani, la riunione iniziata dall'on. Ghigi, della nuova associazione provinciale dei segretari ed impiegati dei Comuni della nostra provincia, e ciò ad iniziativa dell'onor. Ghigi. Nella numerosa adunanza cui hanno aderito quasi tutti i funzionari dei Comuni della provincia di Roma, fu approvato lo statuto e furono elette le cariche sociali. Per acclamazione fu nominato presidente onorario l'on. Ghigi. Indi si elessero i seguenti alle cariche rispettive:

Presidente: Valle comm. avv. Antonio, segretario generale del Comune di Roma. *Vice-Presidenti*: Albert Vincenzo, segretario del Comune di Civitavecchia — Caselli avv. Enrico segr. del Comune di Roma — *Consiglieri*: Barbacci cav. Torquato, segr. del Comune di Orte — Cavalzani Marco, segr. del Comune di Tivoli — Cini Oreste, segr. del Comune di Bracciano — Colacicchi cav. Muzio, segr. del Comune di Anagni — Corso cav. Alessandro, segr. del Comune di Albano — Maria avv. Giovanni, segr. del Comune di Roma — Bocchegiani Luigi, segr. del Comune di Monterotondo — Todini Giuseppe segr. del Comune di Veroli — Traversi dott. Francesco, segr. del Comune di Cave — Viadilti Salvatore, segr. del Comune di Terracina.

Per la Lega italiana contro la tubercolosi. — Stamani ha avuto luogo all'Università l'annunziata adunanza promossa dai professori Durante, Marchiafava e Celli per istituire a Roma una Lega di resistenza contro la tubercolosi.

Il prof. Durante nell'aprire la seduta si disse dolente che l'on. ministro Baccelli non avesse potuto prendervi parte per l'alto posto che occupa. Fu deliberato che il Comitato promotore dell'adunanza diventasse Comitato definitivo per organizzare l'associazione, aggregarsi altri membri e preparare lo statuto e il regolamento che saranno poi discussi in una prossima adunanza.

Il comm. Ballori chiese se il Comitato che aveva iniziata l'adunanza odierna avesse nulla a che fare con l'associazione analoga istituitasi già a Padova dal prof. Di Giovanni. A che il prof. Durante rispose che fra le due associazioni non esisteva alcun rapporto.

Intanto abbiamo oggi ricevuto il seguente comunicato:

La Clinica medica di Roma sotto gli auspici e la presidenza diretta dal ministro della pubblica istruzione prof. Guido Baccelli, accogliendo l'invito del prof. Di Giovanni di Padova, ha dichiarato di far parte della Lega nazionale contro la tubercolosi e si è costituita in sezione autonoma.

Fra giorni avrà luogo un'adunanza generale fra coloro, medici e non medici, che vorranno aderire all'invito. Ne sono iniziatori il prof. E. Rossoni, il prof. Ascoli, il prof. Rempicci, il prof. Zeri, il dott. Ingh[illegible], il dott. Tranquilli, il dott. Schupfer, il dott. Tommasi e il dott. Gianni.

Ciò che dimostra, per la cronaca, che per una stessa e nobilissima idea due Comitati si sono già formati e non concordi — a quel che pare — nell'azione.

Ci limitiamo per oggi ad osservare che il fine veramente alto e sociale di questa guerra contro la tubercolosi non sarà certamente raggiunto dividendo le forze dei più insigni cultori della scienza.

La bandiera del Liceo Umberto I. — Oggi alle tre, nella sala del Circolo degli impiegati, all'Esedra, è stata inaugurata la bandiera del regio Liceo Umberto I. Erano intervenuti l'on. Baccelli, il comm. Bacci provveditore agli studii, i presidi e i professori dei licei e dell'Istituto tecnico di Roma, il comm. Ricci-Gramitto, per il prefetto.

Dopo un concerto di pianoforte e mandolini, il preside dell'« Umberto », comm. Nani, ha letto un applaudito discorso invitando il ministro a consegnare la bandiera ai giovani.

L'on. Baccelli, dichiarandosi lieto di compiere tale cerimonia, dimostrò qual prezzo debba avere per la gioventù la gloriosa bandiera italiana e additò le feconde e serene lotte, che attendono nell'avvenire i nostri giovani per la prosperità della patria.

Quindi il ministro consegnò la bandiera agli studenti che l'acclamarono vivamente.

A beneficio dei ciechi. — Domani, lunedì 17, alle 10 di sera, al Grand'Hôtel du Quirinal, avrà luogo una festa di beneficenza a favore della Società di patronato dei ciechi in Italia. Vi sarà dapprima un concerto, al quale prenderanno parte le signorine Ernestina Parsi, Elvira Campi, Nellina Cecconi-Tosi e il signor Mario Panvini-Rosati; poi Gustavo Salvini reciterà *Il gladiatore* di Pietro Cossa; il cavaliere Agesilao Greco darà un'accademia di scherma con altri valorosi maestri; e infine vi sarà una grandiosa festa da ballo.

Tutti si presteranno gratuitamente.

Una festa completa dell'arte e della beneficenza.

Furto di raccomandate e assicurate. — Da uno dei carrozzini che servono pel trasporto delle lettere e pacchi postali, iersera in via Volturno fu rubato un sacco contenente le lettere raccomandate e assicurate tolte dall'ufficio postale di via Volturno.

Sono stati arrestati Vincenzo Michelangeli di 21 anni da Anagni e Luigi Giovagnorio, trentenne, da Tagliacozzo.

Bollettino meteorologico del 16 aprile:

In Europa: la pressione è bassa sul mar del Nord a 750; alta sul Tirreno inferiore a 764.

In Italia: nelle 24 ore il barometro è alzato fino a 8 millim. nella Sardegna; la temperatura è aumentata nell'Italia meridionale, poco variata altrove; pioggie nell'alta e media Italia.

Stamane cielo sereno al Nord e al Centro, nuvoloso altrove, vario nelle isole.

Barometro: 753 a Torino, Modena e Forlì; 760 Portotorres, Roma, Napoli e Catanzaro; 764 a Cagliari e Sicilia.

Probabilità: venti deboli e freschi terzo quadrante, cielo vario.

Roma. — Barometro a mezzodì: 760,6 — Termom. centig. massima 17,5 minima 10.9 — Umidità relativa 46, assoluta 6,86 — Vento a mezzodì: S W debole — Stato del cielo: nuvoloso.

Piccola Cronaca

Rivista Finanziaria

Roma, 16 aprile.

La settimana si è svolta senza mutare notabilmente la situazione dei mercati finanziari. Le cagioni di carattere economico e finanziario, che avevano contribuito alla depressione della settimana precedente, non si sono aggravate; anzi si può dire che hanno agito meno sensibilmente sui mercati. Invece, è apparsa qualche nube sull'orizzonte della politica internazionale per le complicazioni manifestatesi nella questione di Samoa, e, all'ultima ora, anche per effetto di notizie meno buone di Spagna. Preoccupazioni politiche, e piuttosto gravi, come quelle per la questione di Samoa, nelle condizioni presenti dei mercati finanziari, potrebbero esercitare su questi un'influenza molto grave. Però, finora le Borse internazionali dimostrano di giudicare con sufficiente ottimismo la situazione, e a Parigi la liquidazione quindicinale di ieri è stata facile, con riporti a saggio moderato. Troviamo perciò i principali titoli di Stato quasi agli stessi corsi di chiusura di sabato passato, come i lettori possono rilevare dalle cifre seguenti:

	8 aprile	15 aprile
Consol. inglese	110 9/16	110 7/16
Rendita francese 3 0/0 p.	101.85	101.92
Rendita russa 3 0/0	93.10	92.80
Consol. pruss. 3 1/2 0/0	100.70	100.30
Rendita austriaca oro	120.10	120.—
Rendita spagnuola estera	59.90	59.35
Rendita turca	22.75	23.20

La Rendita spagnuola ha avuto, all'ultim'ora, un miglioramento in seguito alla smentita della notizia che attribuiva al Ministero delle finanze il proposito di una riduzione d'interesse molto più forte di quella preveduta da tutti.

La Rendita italiana 5 0/0 tenne, durante quasi tutta la settimana, un contegno incerto e debole sui mercati esteri, sebbene nè la situazione politica, nè quella economica generale del paese o abbiano in alcun modo giustificato. A Parigi il corso di questo nostro titolo cadde fino a 94.55. Ieri, però, potè conseguire una sensibile e rapida ripresa, poichè, dopo aver toccato in liquidazione il corso di 94.75, si spinse a 95.30 per fine mese. E' probabile che le manifestazioni di simpatia alla squadra francese a Cagliari abbiano contribuito a questo movimento di ripresa; ma è certo che molto si deve al resultato della liquidazione ed al miglioramento nelle condizioni del nostro titolo sul mercato parigino. Nelle Borse italiane i corsi del nostro Consolidato 5 0/0, e degli altri titoli di Stato, hanno mantenuto un buon contegno, favorito da acquisti piuttosto importanti. Il confronto dei corsi ultimi di ieri, con quelli di sabato passato, dimostra che abbiamo conseguito un notabile progresso:

		8 aprile	15 aprile
Borsa di Parigi		94.55	95.30
»	Londra	94.—	93 3/8
»	Berlino	94.50	94.40
»	Roma	102.15	102.17 1/2

Il titolo 4 1/2 per cento, è a 111.25. Le obbligazioni ferroviarie 3 per cento a 322.25.

Il cambio ha avuto oscillazioni lievissime e chiude leggermente più fermo, cioè:

	8 aprile	15 aprile
Parigi	107,70	107,75
Londra	27,16	27,16
Berlino	132,90	132,85

Le condizioni dei mercati monetari si mantengono soddisfacenti; ma le previsioni per l'avvenire non sono molto favorevoli, facendo temere una notabile restrizione del denaro. Nella settimana ora chiusa, sul mercato di Londra lo sconto dei prestiti a breve termine si è mantenuto intorno al 2 0/0, e quello a tre mesi si è spinto fino a 2 3/4 0/0: il bilancio della Banca d'Inghilterra di giovedì ultimo segna l'aumento di 259.000 st. nel fondo metallico e di 495,000 st. nella riserva, e la diminuzione di 236,000 st. nella circolazione, di 1,500.000 st. nel portafoglio e di 94,000 nei depositi dei privati. A Parigi lo sconto sul mercato libero si è spinto fino a 2 3/4 0/0, ma, come si è accennato poc'anzi, la liquidazione di ieri è stata compiuta con riporto facile, che per la nostra Rendita fu di centesimi 17 1/2: il bilancio di giovedì passato della Banca di Francia, presenta una situazione soddisfacente; vi è diminuzione di 5,400,000 franchi nella riserva metallica, di 4,900.000 nel portafoglio, di 3.400,000 nella circolazione, di 35,500,000 nei conti correnti. A Berlino lo sconto libero si è mantenuto quasi costante intorno al 3 3/4 0/0: la situazione è giudicata abbastanza soddisfacente: il bilancio ultimo della Banca dell'Impero è del 7 aprile ed indica l'aumento di 3,500,000 marchi nel fondo metallico e la diminuzione di 55,900,000 nel portafoglio, di 15,500,000 nelle anticipazioni, di 52,300,000 nella circolazione e di 14,400,000 nei depositi.

✕

Il mercato dei valori ha conservato l'andamento che aveva tenuto nella settimana precedente: grande debolezza, offerte continuate, mancanza di domande, e di conseguenza ribasso persistente per tutti i valori indistintamente. Però, questo ribasso, pur essendo stato quotidiano, non fu precipitoso, ma venne a grado a grado; ogni seduta di borsa toglieva a tutti i valori una parte del corso precedente. Così che i corsi di chiusura della settimana si troverebbero ad un punto sensibilmente inferiore a quelli di sabato passato, se ieri non fosse venuto un colpo di vento a risospingerli un pò in su. Il miglioramento, abbastanza sensibile e rapido del mercato parigino, ha svegliato i compratori e li ha fatti riapparire nelle nostre Borse, dove le prime loro operazioni hanno prodotto un movimento forse superiore a quello della entità effettiva di esse. Siamo al principio di una vera e propria ripresa? E' lecito ed è savio dubitarne. La ripresa non può manifestarsi stabilmente se non quando i corsi di tutti i valori siano stati ricondotti al loro giusto segno, cioè a quel prezzo che, ragguagliato al reddito dei titoli, possa incoraggiare i capitali e allettarli all'acquisto.

Ora a questo punto non siamo ancora per diversi valori, imperocchè il movimento di reazione a cui abbiamo assistito finora è stato irrazionale tanto, e forse più, di quello che aveva esagerato i corsi precedentemente. Esso ha colpito tutti indistintamente i valori; per cui oggi vi sono di quelli pei quali il ribasso è stato eccessivo, ed altri rispetto ai quali non ha ridotto i corsi al prezzo normale.

Fino a quando questo andamento non sarà mutato è vano sperare in un miglioramento serio e duraturo della situazione. Bisogna applicare il noto principio dell'*unicuique suum*; a ciascun titolo il prezzo a cui ha diritto in ragione, innanzi tutto, del reddito conseguito, facendo una giusta parte all'entità delle riserve effettive e anche all'avvenire, quando questo sia prossimo e fondato su fatti positivi e non su speranze astratte. Soltanto in questo modo si potrà ottenere che i risparmi accorrano solleciti all'acquisto dei valori e si compia quel *classement* che costituisce stabilità e sicurezza pei mercati finanziari. Frattanto, come abbiamo accennato, vi sono parecchi valori i cui corsi sono già bassi abbastanza per allettare le domande, ed è a favore di essi che dovrebbe limitarsi una moderata e graduale ripresa.

Ecco la consueta distinta dei valori:

Azioni di Istituti di credito

	8 aprile	15 aprile
Banca d'Italia	1006	970
Credito italiano	651	625
Banco di Roma	148	145
Banca commerciale	775	743
Istituto di cred. fond.	528	522
Banca gener. in liq.	104	100
Banco di sconto e seta	281	260
Immobiliare nuova	220	217

I corsi qui indicati sono quelli fatti dopo la ripresa a cui abbiamo accennato; quelli precedenti avevano tutti toccato un punto più basso. Abbiamo così avuto le azioni del Credito Italiano fino a 603, della Banca Commerciale a 718, del Fondiario a 520. Ora, basta tener presente, a parte ogni altra considerazione giustamente favorevole, il frutto di questi valori in confronto con quello di altri, per riconoscere quella mancanza di discernimento che è caratteristica dell'andamento dei nostri mercati.

La ripresa di ieri è stata, per altro, abbastanza soddisfacente, ragguagliandosi ad una ventina di lire in una sola adunanza, ed è dovuta ad acquisti di reale importanza.

Azioni di Società di trasporti

		8 aprile	15 aprile
Strade ferrate	Meridionali	765	759
»	» Mediterranee	594	590
»	» Sicule	700	687
»	» R. sarde prefer.	357	350
	R. sarde ordin.	333	330
»	» Sarde second.	288	265
»	» Veneta second.	109	101
Ferrovie del Vomero		204	204
Navigazione generale		485	473

I corsi minori sono stati per le Meridionali fino a 755, per le Mediterranee fino a 587 e per la Navigazione Generale a 466; le Venete poi sono discese a 95; gli altri valori di questa categoria, che non hanno quasi alcun movimento di speculazione, furono tocchi da oscillazioni meno notabili, ad eccezione delle secondarie Sarde, che hanno perduto più di 20 lire. Anche qui valgono le osservazioni che abbiamo esposte rispetto ad alcuni valori bancari; è evidente che i titoli ferroviari furono fra i meno favoriti dall'esagerato rialzo dei mesi passati, e pure, per riflesso, hanno dovuto sottostare alla reazione che ha giustamente colpito gli altri, sebbene la loro serietà e il loro reddito siano così diversi!

Azioni di Società industriali

	8 aprile	15 aprile
Acqua Marcia	1260	1260
Condotte d'acqua	289	286
Omnibus di Roma	416	419
Molini	113.50	112
Gas di Roma	840	810 ex 25
Gas di Torino	765 ex 15	765
Metallurgica Italiana	215	192
Ferriere Italiane	183 ex 5	164 opt.
Acciaierie di Terni	1185	1110
Cotonificio Cantoni	448	448
Lanificio Rossi	1540 ex 15	1505
Elettricità Edison	432	423
Raffineria Ligure Lomb.	453	438
Società Italiana Zuccheri	340	330
Società Ceramica Richard	345	335
Società carburo di calce	765	740
Società concimi	125	120
Officine meccaniche	130	120
Miniere Montecatini	300	295

Malgrado la ripresa di ieri, la maggior parte dei valori sopra indicati chiude a corsi inferiori a quelli della settimana precedente. Se per alcuni di essi confrontassimo i corsi odierni a quelli di qualche mese fa, troveremmo che la discesa è stata notabilissima: eppure quando riguardiamo il reddito, dobbiamo riconoscere che il ribasso è giustificato e forse non completo. Abbiamo avuto in settimana l'opzione delle 27.500 azioni nuove delle Ferriere, che i vecchi azionisti hanno prese quasi tutte: come e perchè il corso di questi titoli, il cui prezzo di opzione era di 146.35, sia disceso a 145, non è facile a precisare; certo è che ieri la ragione prese il di sopra, e il corso si elevò rapidamente a 164.

Le azioni degli Omnibus e Tramvs, discese a 405, si elevarono ieri a 419 appena si sparse in Borsa la notizia che la Società aveva vinto, nel primo esperimento dell'asta, l'aggiudicazione della linea da San Pietro a San Giovanni, sotto il *tunnel* del Quirinale; ma il primo esperimento non è l'ultimo; e gli altri concorrenti sono molto poderosi, per cui ogni previsione potrebb'essere fallace: a rivederci, dunque, al 24 corrente. Le azioni delle Condotte sono discese fino a 269, ma il mercato le ha di nuovo in buona vista, a giudicare dalla facilità onde ha assorbito i realizzi e dal rapido aumento di ieri. Invece, malgrado la ripresa, si mantengono le disposizioni deboli per altri valori, come le metallurgiche, le Acciaierie, le Raffinerie, la Società Italiana per gli zuccheri. Le azioni del Gas di Roma conservano la loro posizione e i realizzi che si presentano sul mercato vengono assorbiti facilmente. Le azioni del Gas di Torino continuano ad essere ricercate dal risparmio. Le azioni delle miniere di Montecatini non sono state tocche dalla speculazione, per cui il loro corso non è stato soggetto ad oscillazioni; non mancano le domande e il corso ha potuto *naturalmente* mantenersi a 295. Un certo movimento si è avuto nelle azioni del Risanamento, che, discese a 28 lire, sono ieri salite a 36; l'assemblea degli azionisti ha svalutato il capitale di oltre 18 milioni.

TEATRI

LA «WALKIRIA» AL «COSTANZI»

La prima edizione della *Walkiria* data all'*Argentina* nel dicembre 1895 aveva lasciato un vivo desiderio di risentire questa, che è certo la più forte concezione del genio di Wagner.

Il *Costanzi* era dunque iersera affollato di un pubblico eletto ed ottimamente disposto.

Volgendo lo sguardo per la vasta e splendida sala leggevamo sugl' intenti visi degli uditori, tutto il piacevole ridestarsi dei ricordi; le compiacenze di riassaporarli, la maggiore facilità di gustare le riposte bellezze della musica.

Dell'atto terzo, sopratutto, non una nota andò perduta; l'impressione fu profonda e sarà indelebile.

A tale risultato lietissimo non poco contribuì l'esecuzione. Nella protagonista avemmo la *Walkiria* per eccellenza, la stessa del 1895: la signora Ada Adini che pel canto, pel gesto, fa del suo personaggio una vera creazione.

Dopo di lei menzioneremo subito il Pessina, nobilissimo *Wotan*, il quale al buon fraseggiare accoppia una dote invidiabile: la chiarezza di dizione. La signora Lahda fu appassionata *Siglinda* e il signor Marchi anch'egli a noi noto nella medesima parte, fu *Sigmundo* intelligente ed efficace. Lodevoli furono pure la signora Zeppilli-Villani nella parte di *Frika*, il signor Papi in quella di *Hunding* e così dicasi delle *Walkirie* che bissarono la celebre cavalcata.

Molti applausi a tutti alla fine d'ogni atto, e specie nell'ultimo, dove l' «incantesimo del fuoco» riuscì così bene scenicamente, per merito del scenotecnico Vignuzzi.

L'orchestra si fece onore come al solito, sotto la bacchetta del maestro Ferrari, il quale dovette apparire alla scena fra i cantanti, dopo gli atti primo e terzo.

Il maestro Ferrari è un giovane studioso ed eccellente musicista; in Italia coll'organizzazione dei nostri teatri, non si può concedere ad un direttore tutte le prove che necessitano le partiture del Wagner ad ottenere una perfetta esecuzione.

Il Ferrari che mai l'aveva diretta prima, ha dunque superato doppia difficoltà e gli va tributata lode per l'interpretazione che ne ha ricavata. Egli dimostra con ciò una marcata attitudine alla musica wagneriana e facendosene oggetto di speciale cultura diverrà un direttore ricercato di quella.

Per questa scelta e per l'insieme dello spettacolo merita encomio l'impresa: a compensarla vedrete che ogni nuova rappresentazione di *Walkiria*, sarà un affollamento di spettatori.

T. Montefiore.

Questa sera *Walkiria*. Domani riposo e martedì 3.a rappresentazione.

Spettacoli del giorno.

Al *Valle*: — Iersera si è confermato il successo del *Tartufo*, interpretato da Gustavo Salvini, applauditissimo. Stasera la *Mamma del vescovo*.

Martedì serata d'onore della signora Ida Salvini: *Giulietta e Romeo*.

All'*Adriano*: — Domani sera, lunedì, grande serata a beneficio dell'«Educatorio Principessa Elena», con nuovo e attraente programma. Chiuderà lo spettacolo la grandiosa pantomima *Diocleziano imperatore di Roma*.

Al *Nazionale*: — Iersera ha avuto buon successo il nuovo ballo del maestro Mazzoni, *Diavolina*, allestito con molta eleganza.

Ricordiamo per stasera la serata d'addio della Bricher con il *Rigoletto*, ed il rondò dei *Puritani*.

Al *Quirino*: — Un esito brillantissimo ottenne iersera il ballo *Diavolo Nero*, ricco di sorprese coreografiche.

Stasera si replica, e si replicherà per molte sere ancora.

LA PRIMA DELLA «GIOCONDA» A PALERMO

I contrasti — Il successo

(Nostri telegrammi particolari)

PALERMO, 16, ore 1,45 pom. — (*De Fonzo*). La prima rappresentazione della *Gioconda* di D'Annunzio ebbe un esito buono. Il successo sarebbe stato maggiore se vivi contrasti non fossero sorti durante la rappresentazione della tragedia.

Da alcuni giorni si diceva che un professore della nostra Università, per vecchia ruggine si scalmanava ad incitare contro D'Annunzio la gioventù studiosa. Iersera infatti, verso le sette e mezzo, una quarantina di giovani si presentavano in massa all'ingresso del *Bellini*, pretendendo con alte grida di voler entrare prima che si aprisse la sala e si accendessero i lumi. Siccome l'impresario si rifiutò, quegli studenti si precipitarono contro le bussole rompendo due grandi cristalli; però non entrarono. Allora vennero a più miti consigli. Avvicinatisi all'impresario lo pregarono di accordar loro un ribasso nei prezzi essendo essi tutti ferventi d'annunziani. L'impresario cedette e li accontentò. Tutti però — secondo ciò che si racconta — erano muniti di fischietti col preconcetto di diminuire il successo della serata.

Alle otto e mezza il teatro presentava un aspetto imponente. Tutti i posti erano occupati ed i palchi rigurgitanti. Le signore e le signorine erano in ricche *toilettes*.

Notati nei palchi il duca d'Orleans e il prefetto marchese De Seta. L'aristocrazia era pure al completo. Nelle poltrone notavansi i giornalisti Jules Claretie, Jansen, Zabel, Guiman, Rado e Scarfoglio. Quest'ultimo era venuto espressamente da Napoli. L'illustre Claretie si fermò appositamente nella nostra città per ascoltare la tragedia d'annunziana, che presto si darà alla *Comedie*.

Si alza il sipario fra un silenzio religioso ed attenzione vivissima. Una salve d'applausi accoglie la Duse. Il pubblico segue con intenso godimento gli smaglianti dialoghi ed alla fine dell'atto, completamente conquiso, prorompe in una vera ovazione. Grida di bene e bravo partono da ogni dove. Notasi il duca d'Orleans che batte le mani con grande calore. Otto chiamate agli artisti. D'Annunzio si presenta soltanto dopo vive e insistenti richieste, commosso da quella unanime manifestazione di pubblico. Egli viene evocato tre volte al proscenio.

Dalle gallerie parte qualche sibilo subito represso.

Al secondo atto si applaude vivamente la narrazione di *Cosimo Dalbo* e il viaggio nel deserto giudicato di fattura magistrale. Scoppiano altri frenetici applausi alla fine dell'originale dialogo fra *Lucio Settala* (Zacconi) e *Cosimo Dalbo*. Zacconi mette in evidenza tutte le meraviglie dell'arte sua conquidendo lo scelto uditorio. Termina l'atto fra una duplice salve d'applausi, cinque chiamate agli artisti e due a D'Annunzio che riscuote due grandi ovazioni con grida di: *Bene! Bravo! Viva D'Annunzio!*

Alla signora Duse vengono offerte due magnifiche *corbeilles* di fiori. Caduta la tela il pubblico si abbandona ai più vivi commenti discutendo animatamente le situazioni della tragedia. Il terzo atto si ascolta con interesse crescente. Il drammatico incontro fra *Silvia* (la Duse) e *Gioconda* (la Galliani), viene seguito con silenzio religioso. Improvvisamente mentre ci troviamo nella parte più bella della scena, partono dalla solita galleria alcuni sibili misti a grida ostili.

I contrasti durano alcuni minuti, e si rinnovano alla calata del sipario. Il pubblico della platea però prorompe in unanimi e generali applausi.

Gli artisti e l'autore vengono chiamati al proscenio più volte e vengono fatti segno a una vera e calda dimostrazione.

Il quarto atto viene giudicato di squisita, elevata e magistrale fattura. La potente situazione drammatica dell'ultima scena produce una profonda impressione. Malgrado ciò, i soliti contrasti rumorosi sorgono dalla galleria. Dai palchi le signore e gli uomini applaudono freneticamente evocando D'Annunzio. Questi però, malgrado sia chiamato insistentemente per dieci minuti, non compare.

Il pubblico man mano sgombra dalla sala mentre quelli della galleria restano fino all'ultimo a rumoreggiare.

Questa la cronaca veritiera e obbiettiva della serata.

Ore 5 pom.

La copia del bellissimo busto *La donna*, del Mazzolino, che apparve sulle scene iersera, fu offerta dai signori Bondi di Signa. Tutte le altre statue furono apprestate dal nostro scultore Rutelli. Gabriele D'Annunzio — col quale ho avuto occasione di parlare — si mostra completamente soddisfatto dell'esito della prima rappresentazione della sua *Gioconda*. Mi aggiungeva che cominceranno a Napoli le prime prove della nuova tragedia, *La Gloria*, che si rappresenterà a Roma nei primi giorni del prossimo maggio, probabilmente al teatro *Costanzi*. Egli tornerà presto a Palermo per tenere una conferenza a favore del nostro Ospizio marino. Andrà poi a Taormina ove si tratterrà alcuni mesi essendo incantato di quel sito. Su Taormina sta scrivendo un'ode che presto vedrà la luce.

UN'OPERA NUOVA

Ci scrivono da S. Giovanni Valdarno:

Fino da martedì è andata in iscena la nuova opera semiseria, *Clara*, del maestro Ermenegildo Cappetti. Lascio ai competenti la critica artistica, io sarò cronista fedele.

E con piacere debbo constatare che l'eccellente musica di cui il Cappetti ha saputo rivestire un libretto in verità poco adatto incontra sempre più le simpatie del pubblico e ne fanno fede le innumerevoli chiamate a cui l'autore è seralmente fatto segno, e gli applausi che gli esecutori hanno riscosso.

Questi sono: la signora Carlotta Ninci, soprano leggiero la quale canta con grazia ed arte squisiti; il mezzo soprano signora Biondi Amelia, che oltre ai pregi vocali unisce quello di artista provetta. Il contralto signora Livi Teresina, non può emergere essendo poco importante la parte affidatale.

V'è inoltre il tenore Angelo Ronconi-Papi che per quanto risenta di quella mancanza di preparazione e studio, che farebbero maggiormente gustare la voce di cui non difetta, sa farsi applaudire specialmente nella bellissima romanza del terzo atto. Il baritono Rapisardi Nunzio che può dirsi il protagonista dell'opera, è un ottimo artista sia per la voce, che per l'interpretazione che sa dare alla sua parte.

Non guasta neanche il basso comico Raffaele Barocchi.

L'orchestra, diretta con vera *verve* artistica e maestria dal prof. Guglielmo Cappetti, figlio all'autore, manda in visibilio il pubblico.

Al maestro furono regalati giovedì un acrostico e una pergamena, dono gradito dell'orchestra.

Stasera, serata d'onore della Ninci; ella ci fece gustare una romanza cantata con meravigliosa abilità, rilevandosi anche maggiormente che nell'opera, una buona artista.

Rallegramenti dunque al maestro Cappetti, ed auguri che la sua *Clara* incontri il favore del pubblico di altri teatri.

Spettacoli del 16 aprile

Costanzi (ore 9) — *Valchiria*.
Nazionale (ore 9) — *Rigoletto*.
Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Gustavo Salvini: *La mamma del vescovo*.
Politeama Adriano (ore 9) — Gran circo equestre Max-Schuman: Spettacolo variato.
Quirino (ore 9) — Compagnia coreografica Ansaldo: *I fantocci di Lilia — Il diavolo nero*.
Eldorado (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi e soci: *Un viaggio intorno al codice*.
Manzoni (ore 9) — Compagnia permanente della Città di Roma: *Papà la virtù*, dramma.
Nuovo (ore 9) — Compagnia napoletana d'operette e fiabe: *La meraviglia*.
Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Ferrara, 16, ore 5.10 pom. — *Per Cavallotti.* La commemorazione di Cavallotti al teatro *Tosi-Borghi* riuscì imponentissima. L'oratore deputato Tassi riscosse ripetute ovazioni. Parlò poi il deputato Ruffoni, vivamente applaudito. L'ordine fu perfetto.

Ancona, 15. — *Tempo addietro* il nostro pretore del 1. mandamento condannava il noto socialista Costantino Lazzari, che sta scontando l'anno di reclusione per i fatti del maggio scorso a Milano, a 3 mesi e mezzo come colpevole di eccitamento all'odio per avere arringato il popolo sulla piazza di Camerino.

Avendo ricorso in appello, oggi il tribunale lo assolveva per non provata reità.

Difendevano l'imputato gli avvocati Roberto Ascoli e l'on. Berenini.

Aquila, 16. — *Il monumento a Salomone.* — Fu oggi inaugurato il monumento a Federico Salomone. Il corteo, imponentissimo, mosse alle 2 pom. da via XX Settembre. Precedeva la fanfara del tiro a segno, seguivano i concerti cittadini suonando inni patriottici. Venivano indi i garibaldini colla tradizionale camicia rossa e moltissime associazioni abruzzesi. Gran folla. Le finestre erano imbandierate lungo le vie percorse dal corteo. Questo giunse alle 3 al cimitero ove sorge il monumento.

Assistevano all'inaugurazione gli on. Manna e Pantano, il sindaco di Aquila cav. Mancini, l'avv. Colaianni, nipote di Federico Salomone, il presidente della deputazione provinciale cav. Petrini, molti sindaci e rappresentanti dei comuni degli Abruzzi.

Il monumento fu scoperto alle 4 pom. fra fragorosi applausi. Il sindaco, cav. Mancini, lesse un applaudito discorso ricordando le virtù di Federico Salomone, presentando in consegna il monumento e presentando l'oratore on. Pantano il quale pronunziò un applauditissimo discorso rievocando l'epopea garibaldina.

Stasera ha luogo un ricevimento in onore della rappresentanza al teatro *Comunale*.

SPORT

LE CORSE ALLE CAPANNELLE

La prima giornata di corse non ha richiamato molto pubblico alle Capannelle. Anche il gran mondo sportivo, maschile e femminile, ci parve più scarso del solito. Inutile dunque fare la solita lista — meglio riservarla pel *Derby-day*.

Alla prima corsa hanno preso parte otto cavalli — *Medoro* della scuderia Dall'Acqua-Turati, *Varenna* di Rook, *Pace* e *Mongrana* di Berardi, *Floreat Magdalena* di Florence, *Spartivento* di Marsaglia, *Turantella* di Razza Volta, e *Oremus* di Hillam.

Gran favorito era *Medoro* a 4|6 e poi a 1|2, venivano poi *Varenna*, *Mongrana*, e *Turantella* quotate da 2 a 4.

E *Medoro* infatti vinse la breve, ma velocissima corsa, battendo di una incollatura *Spartivento*, il quale, partito ultimo, parve per un momento dover conseguire la vittoria. Terzo *Varenna*.

Alla fine della corsa *Oremus*, forse irritato d'essere arrivato ultimo, si precipitò verso lo steccato tentando di rientrare con un salto nel *pesage*. Il fantino cade, e si ferisce leggermente alla spalla. *Oremus!*

Nella seconda corsa (Premio Albano) i partenti sono sei. *King of Thebes* e *Drepano* di Florence, *Peppinello* di sir Harbert, *Mytilene* di sir Rholand, *Morgante* di Dall'Acqua-Turati e *Adeline* di Marsaglia.

Favoritissimo è *King of Thebes* a 4|5, viene poi *Morgante* a 1 1|2 e a 2, gli altri sono trascurati.

Ma stavolta le previsioni sbagliano. *King of Thebes* dopo aver galoppato in testa per l'intera corsa, è attaccato da *Adeline*, che lo passa con una splendida volata a cinquanta metri dal palo d'arrivo, distanziandolo per quasi due lunghezze. Terzo *Morgante*.

Il «Premio del Tevere» era destinato quest'anno, per la prima volta, alla produzione di due anni. Di dodici puledri inscritti ne corsero sei, *Armonico*, *Regalia*, *Vintage*, *Agordat*, *Jolifior* e *Kikamba*.

Trattandosi di cavalli del tutto inediti, le quotazioni rimasero per un pezzo incerte, i *bookmakers* per non sapere che pesci pigliare ingegnandosi a tenerle tutte quante assai basse. Finalmente il favore degli scommettitori si accentuò su *Kikamba* di sir Rholand che fu presa da molti alla pari, mentre le quote degli altri cavalli variavano da 2 fino a 8.

E *Kikamba* vinse infatti, facilmente, seguita da *Agordat* di Florence e da *Armonico* di Berardi, terzo.

Il premio «Cecilia Metella», fu, non diremo guadagnato ma preso da *La Roche* del tenente Alberto Chantre che fece *walk-over* al piccolo galoppo.

Gli altri quattro iscritti s'erano dileguati come neve al sole.

La quinta corsa, la più importante della giornata, perchè si tratta del premio di 6000 lire, allogato dal Re al *Grande Steeple Chase* nazionale, diede luogo anche quest'anno ai soliti incidenti.

Di cinque cavalli iscritti, fu ritirato *Dudrinasso*. Gli altri quattro, e cioè *Febo*, (favorito) di Ferrati, *Pastrengo* (altro favorito) e *Miss Fofò*, di Dall'Acqua-Turati, e *Vasco* (3|1) di Giacometti, partirono in gruppo saltando tutti senza incidenti i primi ostacoli.

Ma un mezzo giro era appena iniziato che cade *Pastrengo*. Gli altri tre, con *Febo* alla testa, proseguono. Alla riviera *Febo* prende tale uno slancio, che il *jockey* perde le staffe, si piegò sul collo del cavallo, ed arriva a gran stento a rimanere in sella.

Vasco, che è terzo, sembra perdere terreno, ma nell'ultimo giro lo va man mano riacquistando fino a portarsi a fianco di *Miss Fofò*, che è preceduta sempre da *Febo*, il quale sembra ormai padrone della corsa.

Ma alla penultima siepe anche *Febo* precipita, e *Vasco*, superato l'ultimo ostacolo, batte *Miss Fofò* di quattro o cinque lunghezze nel tratto piano.

Febo, rimontato, arriva terzo.

E con questo arrivederci a martedì, giornata dedicata alle corse di ostacoli.

R.

INFORMAZIONI

AL SENATO

Domani il Senato è convocato per le 3 pomeridiane.

Confermiamo che la interpellanza Di Camporeale-Vitelleschi sull'accordo anglo-francese in Africa non sarà svolta domani, in attesa del ritorno dell'onor. Pelloux, poichè essa è diretta oltrechè al ministro degli esteri anche al presidente del Consiglio.

LA SQUADRA INGLESE IN SARDEGNA

Il non essersi trovata la squadra inglese a Cagliari a fianco di quella francese per salutare i nostri Sovrani ha dato luogo a varie interpretazioni.

Secondo le nostre informazioni, che crediamo molto attendibili, nessuna ragione politica è da attribuirsi alla mancata presenza della squadra inglese nelle acque di Cagliari.

Quando fu precisata l'epoca e la durata del viaggio dei Reali in Sardegna, il governo inglese fece sapere che avrebbe avuto desiderio di inviare una squadra in Sardegna per salutare i Sovrani; però che tale squadra non avrebbe potuto giungere nelle acque italiane prima del 17.

Fu allora fatto sapere al governo inglese che precisamente il 17 le LL. MM. sarebbero partite da Cagliari per Sassari e che, quindi, la squadra inglese se lo desiderava poteva salutare i Reali nel golfo degli Aranci — ciò che fu stabilito e che avverrà.

Il semaforo di Capo Testa ha segnalato al ministero della marina che alle 12 e 20 di oggi ha avvistata una nave da guerra inglese ad otto miglia verso ovest, che si dirigeva verso levante. La nave è di tipo 81, e si ritiene sia il *Furious*, che appunto a quel tipo appartiene e fa parte della squadra inglese.

LA CONFERENZA PER LA PACE

Siamo informati che il Vaticano, riconosciuta l'impossibilità di intervenire, anche in sole speciali questioni, alla Conferenza per la pace, in seguito alla attitudine recisa presa in questa questione dal nostro governo e ai consigli avuti dagli stessi Gabinetti sui quali maggiormente faceva assegnamento, ha invitato monsignor Tarnassi, internunzio apostolico all'Aja, a desistere da ogni ulteriore tentativo per raggiungere lo scopo cui si è dovuto rinunciare e lo ha invitato ad assentarsi dalla capitale olandese prima che la Conferenza si apra.

MINISTERO DELL'INTERNO

Sono stati prorogati di tre mesi i poteri del regio commissario straordinario del comune di Pavia, sciolto.

— Domani, presieduta dall'on. Lovito, si riunirà la Commissione pei danneggiati politici delle provincie napoletane.

MINISTERO D'AGRICOLTURA

Oggi il ministro dell'agricoltura, on. Fortis, si è recato ad Ostia a visitarvi quella colonia di romagnoli che vi lavora alle bonifiche.

Il ministro era accompagnato dal comm. Pasqui e dal cav. Marani.

NELLA R. MARINA

Il capitano di fregata Ferracciù sostituirà a Napoli l'ufficiale superiore di pari grado Scognamiglio nella carica di vice-direttore d'artiglieria e armamenti — Il sottotenente del corpo R. equipaggi Lacca, è destinato a Taranto — Il cap. di fregata nella riserva navale Di Scala cessa di appartenere alla riserva stessa.

Il macchinista nel C. R. E. Tuscio ed il capo operaio Tola sono nominati capisezioni e destinati a Castellammare — Il medico Di Carlo è collocato in aspettativa.

I SOVRANI IN SARDEGNA

(Nostri telegr. part.)

Il ritorno da Iglesias

CAGLIARI, 16, ore 2 pom. — (*Sestini*). Visitate le miniere, come vi ho telegrafato ieri, i Reali con il seguito giunsero alla stazione, sempre acclamati.

Ritornarono a Cagliari alle 8.10.

Dentro e fuori la stazione c'è una fittissima folla che accende dei bengala multicolori ed accompagna i Sovrani al palazzo, applaudendo freneticamente.

Una caduta dell'on. Cocco-Ortu

Durante la gita da Iglesias a Monteponi si ribaltò la carrozza dove si trovavano gli on. Cocco-Ortu e Cao-Pinna. Nessuno ebbe a soffrirne, tranne l'on. Cocco-Ortu una leggera lividura al ginocchio destro.

Nel ricevimento al municipio il Re si avvicinò a un veterano che aveva la fascetta senza la medaglia. Il Re gli disse perchè non aveva la medaglia. E il veterano:

— Eh, Maestà, se n'è andata da un pezzo!

Il poveretto l'aveva impegnata per comperarsi del pane!

I ministri per la Sardegna

Ieri gli on. Pelloux e Lacava s'interessarono vivamente della questione mineraria. Il ministro dei lavori pubblici ebbe delle conferenze con il direttore delle ferrovie sarde per la questione delle tariffe e degli orari, e dovendo coordinare questi con le tariffe e l'orario della Navigazione, Lacava prese già degli accordi coi colleghi dell'agricoltura e delle poste. Presenterà un apposito progetto di legge. Per le questioni attinenti all'agricoltura, Lacava dice che potranno meglio essere risolute se Fortis viene qui, dopo il viaggio dei Sovrani.

La venuta del ministro dell'agricoltura è vivamente desiderata dalla cittadinanza.

La messa al Duomo
La gita ad Oristano

Stamane i Reali con il loro seguito si recarono al Duomo per assistere alla messa celebrata dall'arcivescovo.

Presero posto in un'apposita tribuna, di fronte all'altare maggiore.

E' curioso che durante la funzione tutti i fedeli restarono rivolti verso i Sovrani anzichè verso il sacerdote.

Alle ore 10,15, accompagnati dagli onorevoli Pelloux e Lacava, i Sovrani sono partiti per Samassi — il paese maggiormente danneggiato dalle ultime alluvioni — e Oristano.

Il ricevimento a bordo del «Brennus»

CAGLIARI, 16, ore 4.30 pom. — In questo momento ha luogo il ricevimento della cittadinanza cagliaritana a bordo del *Brennus*. Parecchie imbarcazioni trasportano gli invitati dalla banchina della capitaneria del porto a bordo della nave-ammiraglia, dove sono ricevuti da Fournier e dagli altri ufficiali.

Il tempo è splendido, ed il golfo solcato da numerosi vaporetti e barche presenta un ridente e magnifico aspetto.

Torno dalla *matinée* a bordo del *Brennus*, riuscita animatissima. V'intervennero Magnaghi, gli altri comandanti e ufficiali della nostra squadra, moltissime signore di Cagliari, gli ufficiali del presidio, le autorità e i giornalisti.

In tutto oltre mille persone.

La nave era addobbata con trofei di bandiere italiane e francesi. La comparsa di Magnaghi fu salutata dalla marcia reale. Le signore avevano al braccio una striscia di seta con la scritta: *Brennus, aprile 1899*.

Si distribuiva pure un elegantissimo *carnet* con il disegno del *Brennus*. Sontuoso il *buffet*.

Le danze, le passeggiate e le conversazioni, improntate a grande cordialità, durarono fino alle sei.

La squadra francese partirà martedì, appena salpato il *Savoia*.

A Samassi

SAMASSI, 16, ore 12 ant. — Il treno reale è giunto alle 11 a Samassi. La pianura circostante, occupata da numerosi carri, tende e cavalcature presenta l'aspetto pittoresco di un accampamento.

I sindaci del circondario ricevono le LL. MM. che s'intrattengono affabilmente con essi e in mezzo a una folla plaudente si recano a piedi a visitare il paese interessandosi ai danni causati dalle ultime alluvioni. Ripartono alle 11.54 acclamati.

A Oristano

ORISTANO, 16. — Il Re e la Regina, accompagnati dagli on. Pelloux e Lacava e dai loro seguiti, sono giunti alle ore 13,7. La stazione è adorna di bandiere e di stemmi reali. Ricevettero le LL. MM. il sindaco Del Giudice colla Giunta, il sottoprefetto colle altre autorità civili e militari, il senatore Parpaglia, i deputati Carboni Boi e Solinas-Apostoli, il Comitato delle signore, la Società operaia di mutuo soccorso e le altre Associazioni cittadine colla banda municipale. Un picchetto di fanteria rendeva gli onori militari.

Dopo le presentazioni, si formò il corteo reale. I Sovrani coi seguiti si recarono in vetture al Municipio, percorrendo le principali vie del paese, pavesate e imbandierate, lungo le quali si assiepava una folla enorme acclamante freneticamente le LL. MM. Molti popolani vestivano il costume del paese.

Tutte le stazioni ferroviarie per le quali transitò il treno reale erano gremite da folla che plaudiva freneticamente.

I Reali sono ripartiti da Oristano alle ore 14,22, tra le acclamazioni entusiastiche della popolazione.

Sua Maestà il Re ha erogato lire 5000 a Samassi per i danneggiati del ciclone, ed altre lire 5000 per i danneggiati di Uta.

Rallegramenti al Papa per la ricuperata salute

INNSBRUCK, 15. — La Dieta ha deliberato di trasmettere un indirizzo di felicitazione al Papa per la sua guarigione.

Il fidanzamento di Danilo

CETTIGNE, 16. — E' annunziato ufficialmente il fidanzamento del principe ereditario Danilo, colla principessa Jutta-Alexandra, figlia secondogenita del granduca ereditario di Mecklemburgo Strelitz.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Elia e Emma Mussati, annunziano desolati agli amici, la morte del loro adorato

BEPPINO

Venezia, 14 aprile 1899.

107 — Appendice del 17 aprile 1899

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

XV.

— Fissatela subito.

— No.

Il volto del conte si tornò a rabbuiare.

— Voi cercate nuovamente una scappatoia.. esclamò egli.

— Se rifletteste un momento, non parlereste così. Qual bisogno ho io di scappatoie?.... Non sono forse libera? Se non accettassi di divenire vostra moglie non avrei che da dichiararvelo francamente pregandovi di smettere le vostre visite... chiudendovi le porte di questo palazzo ove ricevo chi voglio e donde escludo gli importuni.

— Avete ragione, io sono assurdo... Sono pazzo... Ma non è per colpa mia... Vi amo tanto che il solo pensiero di veder ritardata la mia felicità mi sconvolge tutto... mi fa perdere la testa... Perdonatemi!

— Vi perdono. Ma bisogna che mi ubbidiate... e, quel che è più, che mi ubbidiate di buona grazia, senza prendere un'aria selvaggia e senza aggrottare le sopracciglia.

— Vi ubbidirò... Però quando fisserete la data di questo giorno tanto ardentemente desiderato?

— Fra tre mesi.

— Tre mesi! come è lungo!

— Bah! Novanta giorni passano tanto presto.

— Ma, nel frattempo, mi permetterete di vedervi?

— Il meno possibile.

— Perchè?

— Per rispetto alle convenienze. La società è cattiva e invidiosa. Non bisogna dare verun appiglio alla maldicenza. Colei che sarà vostra moglie deve essere rispettata da tutti.

— Avete ragione, sempre ragione.

— Ecco come mi piace di vedervi... Partite adunque felice e siate pur certo che manterrò la parola data.

La signora de Rhodes si era alzata e tendeva sorridendo la mano al gentiluomo russo, che la prese, la strinse appassionatamente sulle sue labbra e lasciò ebbro di amore e di speranza, il palazzo della via Van-Dick.

La contessa lo guardò mentre si allontanava.

Nei suoi occhi passò un lampo feroce.

— Egli mio padrone! — mormorò. — Egli mi dovrebbe imporre la sua volontà!... Ah, mai... devo avere delle ire folli. In un accesso di geloso furore mi ucciderebbe. Se mi fossi comportata con lui in modo da non lasciargli alcuna speranza, avevo tutto a temere da lui... Ho guadagnato tre mesi. Di qui ad allora, avrò trovato il mezzo di mettere fra lui e me una barriera insormontabile...

La signora de Rhodes lasciò la finestra da cui aveva tenuto dietro al russo per tornarsene nel suo appartamento, ove si fece abbigliare da Regina.

La sua *toilette* fu semplicissima, ma di una suprema eleganza nella sua semplicità.

Alle sei uscì, traversò il parco Monceau, fermò la prima vettura che passava vuota nell'avenue Hoche, e diede l'ordine al cocchiere di accompagnarla al boulevard Beaumarchais, angolo di via Saint-Gilles.

Alla stessa ora, in via San Lazzaro, si chiudevano i due uffici dell'Agenzia Chauvallon e l'uomo di affari restava solo nel suo gabinetto.

Egli fece muovere l'apparecchio elettrico che stabiliva una corrispondenza fra questo gabinetto e quello dello pseudo Archibald Forster.

Come al mattino, la chiamata rimase senza risposta.

— Bisogna pure che li veda, — mormorò l'ex-giovane di avvocato; — ho bisogno di consultarli...

Come O' Kenelly e Alberto Launay potevano entrare di giorno e di notte in casa di Chauvallon, così questi poteva penetrare nel palazzo di via Larochefoucauld senza tema di essere sorpreso, perchè l'ex-commediante aveva la precauzione, prima di uscire, di chiudere esternamente la porta del gabinetto e di portar via la chiave con sè.

L'uomo di affari fece scattare la molla che spostava i mobili mascheranti il passaggio segreto e, munitosi di un lume, passò nel gabinetto di Alberto Launay.

Poi sopra un largo foglio di carta, che mise bene in evidenza in mezzo allo scrittoio, tracciò queste parole:

«Veglierò fino ad ora tardissima. Ho bisogno questa notte di vedervi.»

Fatto ciò ritornò dalla stessa via nella casa vicina, rimise a posto i mobili e andò a pranzo.

Alice Berta Boissière, la giovane sarta, la sorella di Giovanna Malcy, che abbiamo rinvenuta a Suresnes, presso il muro di cinta del parco di Placido Verdier, aveva continuato — dopo il deliquio — la strada verso la casa ove era attesa con impazienza per la consegna dell'abito che doveva essere portato la sera prima.

Ella camminava presto e, malgrado la sua gran fretta di arrivare, pensava incessantemente alla scena di cui il caso la aveva resa testimone, a quei due uomini che si battevano, e a quei due altri fra le cui braccia si era ritrovata allorchè era rinvenuta dal deliquio.

Le pareva di rivedere quell'adolescente pallido e patito, dall'aspetto malato, i cui occhi grandissimi e assai dolci fissandosi sopra di lei con una ammirazione manifesta, le avevano fatto provare l'impressione di uno strano turbamento.

Alla fine giunse alla casa, mèta della sua corsa.

Vi fu accolta in sulle prime con una valanga di rimproveri pel suo ritardo, rimproveri che non tardarono a cangiarsi in complimenti, perchè il vestito si adattava benissimo e non era necessario alcun ritocco.

Giunse il padrino a prendere la comare.

Era un giovane del Basso-Meudon, fidanzato della fanciulla che doveva sposare di lì a non molto.

Egli trovò la madrina infinitamente bella nella sua nuova *toilette*, si rallegrò anche egli con la giovane sarta e volle che ella assistesse al battesimo e alla colazione che doveva seguirlo.

Alice accettò.

Il lavoro che aveva portato le procurava nuove clienti. Tutte le ragazze amiche della madrina le chiedevano il suo indirizzo ed ella distribuiva ridendo i suoi biglietti da visita su cui leggevasi:

Signorina Alice
Sarta
4, Piazza dei Vosgi, 4
Parigi

La giornata passò presto e allegramente e Alice — che non aveva potuto assolutamente partire prima — non tornò in casa sua che alle sei e mezza di sera.

La casa ove dimorava faceva parte di quei grandi fabbricati stile Luigi XIII che formano il quadrilatero in cui si trova chiuso lo *square dei Vosgi* e che era già chiamato la piazza Reale.

Gli immensi palazzi, così sontuosamente aristocratici per lo passato, si sono oggi democratizzati.

I magnifici appartamenti, divisi in due o in tre, sono divenuti alloggi borghesi, sopratutto nei piani superiori, e le dimore signorili sono oggi immobili d'affitto.

Il quartiere è tranquillo. Le pigioni non raggiungono cifre troppo elevate.

E' al terzo piano della casa recante il numero 4 che Alice aveva eletto domicilio e installato il suo laboratorio — laboratorio e alloggio assai ristretti ma sufficienti per lei sotto ogni punto di vista: una salettina da pranzo, una camera da letto, una cucina, un salottino di prova e il laboratorio.

Pagava ottocento franchi di fitto all'anno.

La sua clientela era esclusivamente composta di donne della borghesia o del piccolo commercio che non vogliono pagare troppo caro ma che pagano a contanti, ciò che le permetteva di far fronte onorevolmente ai suoi affari e anche di realizzare dei modesti beneficii.

Una semplice placca di latta verniciata, che si attaccava al mattino a un lato del cancello di ingresso e che si toglieva la sera, placca su cui leggevasi questa indicazione: *Abiti e confezioni al 3° piano*, era bastata a far prendere alla gente la via del suo laboratorio.

Alice non aveva che tre operaie; la *prima*, la sua *alter ego*, brutta, un po' contraffatta, ma che aveva dita di fata; ed era inoltre onestissima e dotata di un simpatico carattere. La padrona riponeva in lei intera fiducia.

A questa prima si aggiungevano un'altra giovane buona sarta, e un'apprendista che serviva da commissionaria quando Alice non doveva presentarsi personalmente dai clienti.

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Il bandito schiacciò, per dir così, la sua firma appiedi di questa carta; e quindi il conte gli gettò un pacco di biglietti di banca, con tale espressione di disgusto che l'ex-istitutore si morse le labbra in un impeto di vergogna.

Brossart, al contrario, raccolse premurosamente i ventimila franchi caduti ai suoi piedi. Erano una buona preda.

Se gli fossero stati offerti con le molle, non se ne sarebbe reputato offeso.

Il miserabile non aveva anima.

Il conte d'Armel gli additò la porta.

Tiennet Robin ricominciò la sua odissea a traverso i corridoi e la scala, in testa alla colonna sempre chiusa dallo sventurato Pipino che trascinava la sua gualdrappa violacea.

E allora si rinnovò lo stesso incidente di quando era uscito Dionigi Labutte.

Sulla panchetta del pianerottolo, una donna vestita di un abito scuro aspettava l'istante di essere ricevuta.

Margai, che le stava seduta vicina, le diceva cortesemente:

— Non sarà lunga. Il conte vi chiamerà subito.

Quella donna aveva la testa coperta da un fitto velo, che non impedì tuttavia ai due compagni di riconoscerla, mentre le passavano accanto.

Era Manilla.

Essi continuarono la loro strada, ma il bel Brossart aveva avuto un lampo di inspirazione.

Anche Manilla veniva a riscuotere una somma. Come e perchè?

Un'idea detestabile, come tutte quelle del resto che germogliavano nel suo cervello, si impadronì di lui e, appena in strada, si liberò del suo accolito dicendogli bruscamente:

— Ho da fare. Mi aspetterai a Citera, verso le dieci.

Pipino non era uomo da fare delle domande al suo terribile amico. Obbedì e se ne andò con passo incerto lungo i marciapiedi, guardando distrattamente le mostre dei magazzini.

Appena egli scomparve in lontananza, il bandito esaminò le case che si trovavano nei pressi del palazzo d'Armel e scorse, quasi in faccia all'ingresso, una specie di caffè o di birreria di magra apparenza dove andò a sedersi, vicino ai vetri della balconata.

Si fece servire un *bock* e rimase in osservazione.

Il posto era buono. Nessuno poteva entrare o uscire dalla casa del conte d'Armel senza essere visto.

Non ebbe da aspettare molto.

Erano scorsi appena dieci minuti quando la cantante uscì. S'era rialzata il velo sul capo e così si era coperta a metà la sua folta chioma di un nero di conteria, senza lucentezza.

Il suo volto pareva illuminato da una gioia che da lungo tempo le era ignota.

Con la sinistra stringeva un piccolo pacchetto, a cui doveva essere molto energicamente attaccata, perchè vi gettava su gli occhi ad ogni istante.

Quel pacchetto racchiudeva evidentemente tutta la sua fortuna, quella che aveva dovuto darle il conte Armel; altrimenti perchè sarebbe andata da lui?

Cosa ne farebbe?

Il bel Brossart ci teneva ad assicurarsene, perchè fece risuonare sul tavolo il prezzo della sua consumazione, lasciò il suo posto ed uscì dallo stabilimento in tutta fretta.

Già la spagnola aveva guadagnato terreno.

Ella scendeva il sobborgo Saint Onorato e si dirigeva verso la via Reale.

Il bel Brossart la vide fermarsi due volte davanti a botteghe di cambiavalute, esitare un istante e continuare la strada, con grande soddisfazione del miserabile. Ed ella teneva sempre il suo pacchetto stretto al seno.

Finalmente si decise a metterselo in tasca, ma senza lasciarlo, perchè la mano, entrata in quella tasca, non ne uscì più.

Manilla prese la via di Rivoli, traversò il giardino delle Tuilleries e la Senna, seguita sempre a distanza dal bandito che diceva fra sè guardando l'acqua che scorreva sotto i ponti:

— Se fosse notte, e fossimo soli.

Si domandava quanto il conte aveva potuto dare alla cantante e per quale servizio.

Forse una ventina di mila franchi, come a lui. Se egli se ne impadronisse, la sua ricchezza sarebbe raddoppiata.

Non indugiò a dire a se stesso:

— Li voglio e li avrò.

All'angolo della via dei Santi Padri, Manilla salì nell'omnibus che passava.

Ella dunque rientrerebbe in casa sua con la somma che portava indosso.

Il brigante sorrise sinistramente. La sua mascella si contrasse come quella di un *bull-dog* che sta per mordere; ma bisognava trovare l'occasione propizia.

Egli fermò un *fiacre* e diede al cocchiere questo ordine:

— Segui l'*omnibus*.

Non era difficile.

Manilla abitava da poco di fronte alla barriera di Citera una semplice camera, abbastanza ampia, al quarto piano di una grande casa di speculazione abitata da molte piccole famiglie, e sulla scala polverosa dalla quale c'era un movimento continuo di persone che andavano e venivano, conoscendosi appena gli uni gli altri.

Quella camera era ammobigliata con gli avanzi dell'antica agiatezza della cantante.

Nel gabinetto attiguo i vestiti delle sue diverse parti, gli abiti di città erano appesi nel disordine che è, per solito, compagno indivisibile di tutte le sconfitte.

La sciagurata, dacchè aveva ceduto alle istanze del barone di Brasey, non aveva che un'idea: fuggire e sparire.

Ella si rimproverava amaramente la sua colpevole debolezza.

Il suo sogno era di rivedere Granata, di vivere oscuramente, dimenticata.

Il conte d'Armel le aveva offerto il modo di realizzarlo.

Con qual timore adunque stringeva il suo tesoro fra le dita adunche! Quale inquietudine la tormenterebbe finchè non l'avesse posto al sicuro!

Non sapeva risolversi a separarsene un istante.

Volgeva gli sguardi attorno a sè, rammentandosi l'avviso affisso su tutte le mura di Londra: « *Beware of pickpockets. Guardatevi dai borsaiuoli.* »

Scese dall'*omnibus* a due passi dalla birreria di Citera ed il bel Brossart, dal *fiacre* fermatosi accanto al marciapiede opposto, la vide, corrugando le ciglia, avviarsi al *Music-hall* del viale del Maine, anzichè recarsi a casa sua.

Dunque gli sfuggirebbe?

Aspettò un istante.

Ella non tardò a ricomparire. Non aveva fatto che avvertire il suo direttore che, sentendosi indisposta, la sera non avrebbe cantato.

Se il suo ex-amante l'avesse udita, avrebbe trasalito di gioia.

Ella salì in casa sua e si gettò su una seggiola per respirare.

Colà, con la porta chiusa, si sentiva al sicuro.

Poteva tranquillamente ed a suo bell'agio contare e ricontare i suoi preziosi biglietti, quei cenci di carta che le assicuravano l'indipendenza per il resto dei suoi giorni.

Non si saziava di guardarli, ed era tentata di baciarli.

Finora dal barone de Brasey ella non aveva ricevuto che promesse, ma fosse anche stato egli disposto a mantenerle — cosa che non poteva più verificarsi — ella era risoluta a rifiutare il prezzo del sangue, il salario del delitto, mentre il dono del conte d'Armel non le lasciava alcun rimorso.

Sicchè quale gioia, quale riconoscenza per questa salute insperata!

Per alcuni istanti ella si lasciò cullare dalla sua gioia e si perdette nei suoi sogni. Ella intravide la piccola casetta che abiterebbe in qualche sobborgo della sua città natale, nei dintorni dell'Alhambra, sotto gli aranci e fra le rose.

E bruscamente si alzò, dicendo in cuor suo:

— Perchè non partire da Parigi senza indugio? Perchè non fuggire questa città dove aveva avuto ad un tempo tanti trionfi e tante delusioni, dove con le sue follie aveva distrutto il proprio avvenire, rovinata la posizione che si era acquistata, causa un essere indegno, un bandito, un miserabile, un assassino, un mostro?

Si decise subito. Ammucchiò in una valigia i pochi oggetti ai quali ci teneva — dei ricordi, delle fotografie, delle incisioni appese alle pareti. Si vestì da viaggio e si mise addosso una mantiglia.

Stava per mettere il tesoro dei suoi biglietti nel suo corsetto, quando, tutto ad un tratto, si volse verso la porta. Un passe-partout strideva nella toppa. Chi era? Qualche malfattore senza dubbio.

Apriva la bocca, pronta a gridare, quando la porta cedette ed entrò un uomo dicendo:

— Sono io.

Era il bel Brossart.

Stabilimento tipografico della Tribuna — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. ... Roma, via ...